

CX.

## TORNATA DI VENERDÌ 28 GENNAIO 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

E QUINDI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

## INDICE

<b>Atti vari :</b>	
Disegni di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Fondazioni a beneficio della istruzione pubblica (GALLO) . . . . .	<i>Pay</i> 3962
Permuta di terre (BRANCA) . . . . .	3972
Disegno di legge ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Circolazione bancaria . . . . .	3956
Oratori:	
ARLOTTA . . . . .	3962
CASALINI . . . . .	3956
<b>Insediamiento e discorso del presidente BIANCHERI</b> . . . . .	
	3954
<b>Interrogazioni :</b>	
Divieto di un discorso elettorale:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	3948
GATTI . . . . .	3949
Operai borghesi nel Ministero della guerra:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i> . . . . .	3951
MORGARI . . . . .	3951
Divieto di un comizio:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	3951
NOFRI . . . . .	3952
Provvedimenti riguardanti un pretore:	
Oratori:	
FANI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	3953
SANTINI . . . . .	3954
<b>Osservazioni sul processo verbale:</b>	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	3946
VAGLIASINDI . . . . .	3945-47
<b>Votazione di ballottaggio (Commissari di vigilanza sul Fondo per il culto) . . . . .</b>	
	3948

La seduta incomincia alle ore 14.25.

**D'Ayala-Valva**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**Presidente**. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

**Vagliasindi**. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, secondo risulta dal resoconto sommario, avrebbe detto nella seduta di ieri che scaturiva da ineccepibili testimonianze e da un processo già chiuso che gl'individui da me qualificati come pacifici cittadini, e che erano stati massacrati, erano invece mantengoli di banditi.

Io credo che l'onorevole sotto-segretario di Stato non abbia pronunziato questa frase, giacchè essa è molto lontana dalla verità.

Le ineccepibili testimonianze delle quali egli ha parlato sono quelle dei carabinieri e dei bersaglieri impegnati nel fatto.

Ora queste testimonianze furono vagliate dall'autorità giudiziaria, che non credette di poter procedere contro i pretesi mantengoli ed aprì invece un processo contro quelli che li avevano massacrati.

Io credo quindi che debbano essere state inesattamente riferite nel resoconto sommario le parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato; tanto più che vi si parla di un processo già chiuso, e nessuno nella Camera potrebbe comprendere come il processo contro i presunti mantengoli si sia chiuso e i mantengoli siano ancora a piede libero.

Infine l'onorevole sotto-segretario ha lanciato un razzo finale dicendo, che in mezzo a quei mantengoli uno ve n'era che aveva fatto parte di una banda di briganti...

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. No, scusi, dissi: benemerito della banda Maurina!

**Vagliasindi**. Io leggo le parole precise del resoconto.

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Legga quello ufficiale.

**Vagliasindi**. Tanto meglio, che comincia a rimangiarsi le sue affermazioni. (*Rumori*).

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. No!

**Vagliasindi**. Del resto questo particolare ha poca importanza.

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ne ha molta!

**Vagliasindi**. Se l'onorevole sotto-segretario di Stato si è proposto ieri di spostare i termini della questione, ed invece di parlare del massacro, che ormai è accertato, gli è convenuto di tenersi sulle generali, parlando di mantengoli e di briganti, per ottenere un successo, sia pure momentaneo, il suo scopo è stato raggiunto; la parola *sensazione* è scritta nei resoconti della Camera: la sensazione c'è stata, nessuno la può negare: ma l'onorevole sotto-segretario di Stato deve sentire il debito di ristabilire la verità, perchè quando una persona onesta ha riferito in questa Camera fatti come quelli che io ieri ho dovuto dolorosamente riferire, essa non può rimanere sotto l'impressione di aver difeso una banda di briganti (*No! no!*); non può rimanere sotto questa impressione.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha asserito di avere dei documenti che provano come uno di quei sacrificati sia stato un affigliato (*No! no!*), sia pure un favoreggiatore della banda Maurina. Io spero che non vorrà farsi forte dei soliti rapporti che sono stati già condannati dall'autorità giudiziaria; e se egli proverà veramente i fatti, io sarò con lui e per lui, ma gli dirò: perchè non avete proceduto contro questi mantengoli?

Se invece i documenti non meritano quella fede che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha fatto credere ieri alla Camera, in questo caso io dirò che a nessuno è lecito porre in dubbio la buona fede altrui, specialmente quando chi è colpito da questo sospetto non può replicare.

**Presidente**. Nessuno ha mosso dubbio sulla sua buona fede.

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. All'egregio mio amico non occorre dire che, accennando ieri ai fatti, ho inteso di rispondere a quella parte della sua interrogazione che si riferiva a quei pacifici cittadini che secondo lui sarebbero stati sacrificati.

A me risultava che il conflitto avvenne tra la forza pubblica e quattro latitanti spalleggiati, parole testuali...

**Vagliasindi**. Di chi?

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi lasci dire.

**Vagliasindi**. Se c'è un processo...

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. I periodi non si possono lasciare sospesi alla virgola (*Si ride*); mi lasci finire e venire al punto fermo.

... spalleggiati dai campieri, definiti con queste precise parole: favoreggiatori dei latitanti, definiti così dopo accesso sul luogo dall'autorità giudiziaria, dal procuratore del Re (*Segni di diniego dell'onorevole Vagliasindi*), dall'arma dei carabinieri...

**Vagliasindi**. L'arma dei carabinieri sì.

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. ... e dall'arma dei bersaglieri...

**Vagliasindi**. Gli interessati!

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. Raccoglio la parola per encomiare i bersaglieri ed i carabinieri quando si mostrino interessati nella difesa della proprietà e della libertà dei cittadini. (*Bravo! — Approvazioni*).

L'indicazione dei quattro, come favoreggiatori dei latitanti, è illustrata da molti argomenti: dall'essere stati sorpresi i quattro, chiamiamoli fino a questo momento pacifici cittadini (*Si ride*), armati con i quattro latitanti; dall'essersi rinchiusi con loro nella medesima casa...

**Vagliasindi**. Niente affatto.

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. ... dall'aver quei tali anche precedentemente bazzicato sovente con qualcuno dei latitanti. Inoltre furono trovate le armi...

**Vagliasindi**. Arrugginite.

**Arcoleo**, sotto-segretario di Stato per l'interno. ... di proprietà di due di quelli tali, tra cui un fucile già scaricato una volta. Di più due bersaglieri indicarono uno di quelli che furono

feriti, come colui che aveva esploso il fucile contro la forza pubblica.

Tutto questo è affermato dalle autorità, di cui ho parlato, ed è stato poi, dopo le notizie del comando dell'arma dei carabinieri, dell'arma dei bersaglieri, del prefetto di Messina, riassunto nel rapporto completo del prefetto di Palermo.

Questi sono i documenti a me noti. Ma non basta.

Ieri ho accennato a quel tale Sinito Francesco. Ebbene per lui il rapporto si esprime così: « Quattro malviventi, fra cui il Sinito Francesco, additato dalla voce pubblica come vecchio manutengolo della decimata banda Maurina, che spalleggiavano i malfattori. »

Inoltre tutti i telegrammi, a cominciare da quel giorno del conflitto, sino al primo ottobre indicavano quei quattro come favoreggiatori dei latitanti.

Non so se l'onorevole interrogante possa tenersi soddisfatto dei suoi apprezzamenti, come io mi tengo soddisfatto che le mie parole di ieri, spoglie di qualsiasi apprezzamento, corrispondano ai documenti che ho ricordato.

Se il valore, controverso per lui, di cotesti documenti non suffraga l'impressione sua, il torto certamente non sarà mio; giacchè in argomenti di questa specie non si possono tenere per guida altri documenti che quelli che provengono dall'arma dei carabinieri, dall'arma dei bersaglieri e dai rapporti dei prefetti; molto più quando furono convalidati da una indagine dietro la quale vennero promossi un bersagliere e un carabiniere e quando tutti furono dichiarati benemeriti non solo dall'autorità ma anche dalla popolazione.

**Vagliasindi.** Questo no.

**Arcoleo,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non rilasciano diplomi le popolazioni. (*Si ride*).

Ma v'è quest'altro. Ieri ho chiesto all'egregio mio amico se gli risultano dal processo fatti od elementi che possano in certo modo attenuare le circostanze che io ho attinto dal rapporto indicato. Se gliene risultano, son qui ad ascoltarlo.

Ma io non ho parlato ieri di processi chiusi; anzi ho avuto cura di domandare alle Procure generali di Messina e di Catania, e rispettive prefetture, notizie del processo, e mi fu risposto:

« Processo relativo conflitto briganti forza pubblica avvenuto territorio Cesarò non an-

cora ultimato. Mancano pochissimi incombenti che speriamo sollecciti.

« *Proc. gen.: Weber.* »

Queste le notizie fino a prova contraria. Ma a processo chiuso l'onorevole mio amico potrà giustificare il convincimento suo, sempre di buona fede, provando che quello che egli è venuto a dire alla Camera è l'espressione della verità e non solo, come oggi, di voci, sien pure autorevoli, che egli ha raccolto. E dal suo canto il Governo si atterrà ai suoi doveri. Per ora rimane a deplorare che tra quei tali ci siano stati un morto ed un ferito. Nè si può misurare fino a qual punto vi sia stato eccesso in quel momento...

**Vagliasindi.** Ecco, finalmente!

**Arcoleo,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Badiamo, dico eccesso in quel momento. Chè in quanto alla responsabilità e riguardo al tempo in cui quei campieri risultarono o no favoreggiatori dei latitanti, è solo l'autorità giudiziaria che può definirlo.

Ma finchè altri elementi non vengano, resta il fatto che il conflitto avvenne fra la forza pubblica e quattro latitanti e favoreggiatori di latitanti. (*Bravo! — Commenti animati*).

**Vagliasindi.** Domando di parlare. (*Rumori*).

*Voci.* Basta! basta!

**Presidente.** Onorevole Vagliasindi, mi pare che, dopo le parole dell'onorevole sotto-segretario, che ha riconosciuto la sua perfetta buona fede, non sia più il caso che Ella insista. Ad ogni modo le dò facoltà di parlare.

**Vagliasindi.** Io non posso che accogliere il cortese invito del presidente. Debbo però ripetere, che il processo di cui è parola si svolge non a carico dei pretesi manutengoli ma a carico dei carabinieri, su querela dei campieri feriti. Attendiamo dunque la chiusura di questo processo, e sentiremo dopo quanto ci sia di vero nei magnificati rapporti sui quali si è fondato il sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Rimane così approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole De Gaglia di

giorni 15, e per motivi di salute l'onorevole Meardi di giorni 30.

(Sono concessuti).

### Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio eseguita ieri per la nomina di tre commissari di vigilanza sul fondo per il culto.

Ebbero voti:

Facheris . . . . .	148
Simeoni. . . . .	130
De Giorgio . . . . .	123
Santini . . . . .	112
De Luca . . . . .	93
Socci . . . . .	47

Proclamo quindi eletti a far parte della anzidetta Commissione gli onorevoli: Facheris, Simeoni e De Giorgio.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima iscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Gatti al ministro dell'interno sul divieto del prefetto di Mantova ad un discorso che egli avrebbe desiderato pronunciare a Quistello per invito dei suoi elettori.

L'onorevole Arcoleo, sotto-segretario di Stato, ha facoltà di parlare.

**Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Gatti si duole di un divieto del prefetto di Mantova ad un discorso che doveva pronunciare a Quistello per invito dei suoi elettori.

Veramente, leggendo la sua interrogazione, si potrebbe credere che vi sia stato un divieto a questo discorso: e tale divieto, che non sarebbe giustificato in massima, avrebbe poi l'aggravante che colpirebbe un discorso agli elettori; perchè s'intende bene che il rispetto alle riunioni per motivi e ragioni elettorali, dev'essere anche maggiore che per le altre riunioni: ed in questo sono d'accordo con l'onorevole interrogante.

Ma alcune circostanze di fatto chiariranno l'equivoco in cui potrebbe incorrersi. Il prefetto di Mantova aveva vietate parecchie riunioni, stimando che contenessero una organizzazione che metteva capo ad un partito

che ha sempre il diritto di esprimere le proprie idee e di farne propaganda, ma trova naturalmente dei limiti nel proposito e nei mezzi di organizzazione. Chè quando le riunioni e le associazioni sono coordinate ad un determinato centro, o sono promosse da individui che appartengono ad un dato gruppo, allora il discorso agli elettori può essere una formula apocrifa che per sè stessa nulla dice contro qualsiasi facoltà di permesso o di divieto, ma che, celando altri fini, può dar luogo all'intervento dell'autorità.

In fatto precisamente avvenne che l'onorevole Gatti a Quistello intendeva tenere un discorso che si coordinava a quelle tali conferenze molto diffuse, soprattutto nel Mantovano, nelle quali, tempo addietro, si era potuto esplicitare l'eloquenza calda e viva del nostro onorevole collega Ferri. Non era dunque più un discorso per invito degli elettori, ma era una riunione per fine diverso da quello che era dichiarato a norma di legge. Se il prefetto avesse impedito una riunione elettorale o pacifica o qual'era prestabilita, avrebbe commesso un abuso. Qui, invece, il divieto veniva come conseguenza di quell'altro diniego che era stato fatto all'onorevole Ferri ed allo stesso onorevole Gatti, per conferenze di propaganda socialista, in cui non si parlava soltanto ma si trattava dell'organizzazione del partito, servendosi come occasione o scusa della protesta contro la legge, detta liberticida, del domicilio coatto.

E qui voglio anche chiarire un altro equivoco. Non creda l'onorevole interrogante che il Governo sia disposto ad accettare la teoria restrittiva, che cioè non si possano tenere pubbliche riunioni per protestare contro disegni di legge. Un Governo oculato, forte e cosciente deve allietarsi di queste riunioni che costituiscono quella giusta preparazione all'opera legislativa che serve a far sì che le leggi che poi si votano nei due rami del Parlamento non siano impalcature meccaniche, estranee alla coscienza del paese. (*Bravo!*)

Se questo i partiti fanno, ben vengano le loro riunioni ed associazioni. Ma quando la riunione per protestare contro la legge liberticida non è diretta a tale scopo singolo e ristretto dei promotori, ma invece è coordinata ad una organizzazione che mette capo ad un determinato centro, come avviene oggi in parecchie parti d'Italia, allora non si tratta più di riunioni pubbliche e di associazioni



garantite, in modo larghissimo, dallo Statuto e dalle consuetudini dei popoli liberi, tra i quali primissimo è il nostro...

*Voci a sinistra.* Si vede!

**Arcoleo**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Almeno mi lascino dire, come idealità, come desiderio... (*Si ride*) ma si tratta di organizzazioni nelle quali sono fini impalpabili, non confessati o non confessabili.

Cosicchè, mentre alla superficie le riunioni dichiarate alle autorità significano protesta contro questo o quel disegno di legge, poi in fondo si vuole l'organizzazione del partito socialista, per trovare i mezzi per la propaganda relativa, la quale comincia ad innestarsi a qualsiasi ragione di malcontento locale, e naturalmente toglie i limiti della discussione ed entra, violenta o incosciente, nel campo della esecuzione.

Libere, liberissime, in Italia, secondo le nostre tradizioni, le riunioni e associazioni; ma quelle che assumono apocriefe parvenze escono dai confini delle riunioni garantite dalle dichiarazioni, ma non sono neanche associazioni garantite dagli Statuti. Sono invece organizzazioni non a servizio delle libertà di tutti ma del monopolio di alcuni. Qui interviene l'autorità, la legge.

Dico subito che io non accetto la formola generica che vieta riunioni per ragioni di ordine pubblico, nè verrò mai qui a sostenere divieti di riunione o di associazione emanati da autorità che con facile scienza e con facile irresponsabilità limitano e offendono il diritto senza motivazione di atti e fatti.

Questa formola: « motivi di ordine pubblico, » deve essere coordinata ai mezzi i quali direttamente, o molto da vicino, compromettono l'ordine pubblico con fini diversi da quelli esposti dai promotori o per fini delittuosi. Senza questa circostanza, qualunque scioglimento si deve considerare illegale ed anti-costituzionale.

Ora qui c'è un fatto che viene a spiegare il divieto del prefetto. Inoltre la riunione è avvenuta: i socialisti hanno avuto lieti conversari tra loro, anzi hanno formulato un ordine del giorno che poi è stato pubblicato nel loro giornale di Mantova che è organo socialista.

Adunque che cosa è mancato perchè la vostra riunione non potesse dirsi lieta e libera? Avete discusso; avete sul vostro or-

gano socialista protestato contro la legge liberticida. In che cosa è stata offesa la vostra libertà di riunione?

Forse perchè non avete potuto riunire un maggior numero di persone?

Ma, onorevole interrogante, se i vostri principî sono davvero fecondi, non badate al numero, badate alla forza ed al prestigio che viene dalla vostra coscienza. (*Si ride*).

E se qualche volta trovate qualche pretezzo il quale abusi di quella tale formula dei motivi di ordine pubblico, non occorre che veniate qui a fare piati alla Camera. Si comprende: voi sostenete una lotta che credete generosa e feconda, e le lotte dei principî non sono nè facili passeggiate, nè facili propagande le quali non debbono trovare forza di resistenza, quando questa forza di resistenza è garanzia dell'ordine pubblico e della sicurezza generale del paese. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

**Gatti.** L'onorevole sotto-segretario per l'interno ha detto che la nostra scienza è molto facile. (*Denegazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno*). Ciò non toglie che io mi permetta di dire che la sua, questa volta, è stata molto difficile. Io m'aspettavo frequenti motti di spirito; invece di spirito ce ne è stato poco, perchè egli è stato costretto a sillogizzare: tanto che mi ricordava in certo modo il mio professore di filosofia quando parlava di ente e di entente.

Egli fu costretto a dire che noi dovevamo essere contenti del divieto d'un discorso, perchè si potè fare un ordine del giorno di protesta contro il domicilio coatto. Ma la legge ci permetteva l'uno e l'altro.

Io non seguirò il signor sotto-segretario in quest'ordine d'idee; poichè innanzitutto debbo dirgli che egli non ha risposto alla mia interrogazione, ma soltanto a quella parte che figura nell'ordine del giorno della Camera.

Io parlavo non solamente di discorsi vietati, ma anche di pressioni degli agenti sugli esercenti in quella mia interrogazione che fu mandata alla Presidenza della Camera.

Ora, quanto al discorso vietato, dirò che, neanche a farlo apposta, Quistello è il paese più tranquillo di questo mondo; e che, quando il discorso fu vietato, non c'era alcuna agitazione che potesse turbarne la tranquillità

ordinaria. Di più, le mie gite nel collegio e i miei discorsi elettorali non avevano dato luogo al minimo disordine. Mancava, dunque, ogni sospetto di possibili inconvenienti.

Ora lo Statuto permette i discorsi, quando non siano pericolosi per la pubblica sicurezza; quindi si tratta di una aperta violazione dello Statuto. I miei elettori, stupiti che si vietasse il discorso di un deputato nel suo collegio ai suoi elettori, dicevano: eh! pericoli si sa che non ce n'erano, ma voi non siete un deputato moderato; il Governo permette i discorsi ai deputati moderati ma non li concede a voialtri deputati socialisti!

Dunque non c'è solamente violazione di Statuto, ma anche un atto d'ingiustizia.

E vi assicuro, onorevole sotto-segretario, che se il prefetto di Mantova, con questi metodi, cerca di avvicinare quelle popolazioni al Governo, riuscirà nell'intento opposto: perchè quando una popolazione, come quella mantovana, è abituata ad analizzare l'opera del Governo, e comincia a credere che il Governo non sia il fedele custode della legalità e della giustizia, allora, nella crescente sfiducia, si va aprendo un abisso fra popolo e Governo, e per poco che si continui su quella via il distacco morale si fa completo.

Quanto poi alle pressioni sugli esercenti, io risponderò all'onorevole sotto segretario di Stato per gli interni che le chiusure di esercizi durate mesi e mesi (alcune delle quali perdurano ancora con danno gravissimo dei colpiti) sono avvenute, vedi strana combinazione, tutte dopo le elezioni che dettero la vittoria ai socialisti: in parte, come per i Craici di Poggio Rusco, senza pretesti legali; in parte, come per il Bazzani di Coneglioli, dietro lievi infrazioni regolamentari: e che non ebbero il consenso dell'opinione pubblica, senza del quale manca ogni prestigio agli atti delle autorità.

D'altronde lasciando da parte ogni altra questione io voglio parlare...

**Presidente.** Ma, onorevole Gatti, la prego...

Permetta, signor presidente. Voglio parlare di tutto quel sistema di illegalità e di scortesie colle quali l'autorità politica del Mantovano, che il popolo vorrebbe serena regolatrice della vita politica ed amministrativa della Provincia, scende invece in lotta a fianco di un partito contro un altro in una guerricciola tanto irritante quanto inefficace.

Io ricorderò, per esempio, per citarvi fatti, che quando io andai ad Ostiglia nel maggio scorso, un trattore che si accingeva a preparare un banchetto organizzato per l'andata del deputato, in seguito ad intimidazioni ruppe il contratto. Il banchetto fu fatto ugualmente in luogo privato e ritiratissimo; ma con tutto ciò, l'ispettore voleva impedirlo perchè (testuali parole) diceva: questa è una pubblica riunione. E quando io gli feci osservazioni in proposito mi rispose: si è voluto fare il banchetto ad ogni modo per far dispetto alle autorità! Vedete l'autorità politica di Mantova che mette il suo punto d'onore nell'impedire un banchetto al deputato del Collegio!

**Presidente.** Ma, onorevole Gatti!

**Gatti.** Quando, dopo il vietato banchetto di Quistello, mentre eravamo nella vicina frazione di Nuvolato ad un piccolo ricevimento nel locale superiore d'un'osteria, si intimidi l'oste al piano di sotto: ed egli salì spaventato a dire che se si rimaneva egli era rovinato, perchè gli stava dinnanzi minaccioso lo spettro della chiusura dell'esercizio.

*Una voce.* Questa è un'altra cosa!

*Voci.* Basta, basta! (*Rumori*).

**Gatti.** Ora, poichè Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, ha detto l'altro giorno che le osterie sono alla dipendenza dell'autorità di pubblica sicurezza, io dico: se ivi si faceva qualche cosa d'irregolare, la pubblica sicurezza doveva intervenire essa direttamente e fare sgombrare la sala; se non si faceva nulla di irregolare, doveva lasciar fare. Invece non si poteva agire direttamente, mancando le ragioni: ma si voleva pure in qualche modo recare molestia e si cercò di servirsi di un povero oste spaventato. Non si riuscì, ma il tentativo resta come indice di tutto un sistema.

Ricordo al sotto-segretario di Stato l'affannoso e dispendioso invio di guardie, carabinieri, delegati, tenenti, ispettori alle calcagna dei deputati.

Ora, data la tranquillità generale, penso che si faccia questo per intimorire quelle popolazioni ed impedire che si affiatino liberamente coi loro deputati. Le popolazioni però nonchè spaventarsi...

**Presidente.** Ma, onorevole Gatti, non abusi in questa maniera della facoltà di parlare! La sua interrogazione si riferisce ad un fatto specifico ed Ella parla di tutto.

**Gatti.** Ho finito.

**Presidente.** Dunque ha finito?

**Gatti.** Comunque, sia che il prefetto di Mantova col suo strano contegno politico eseguisca ordini precisi: sia che egli in buona parte agisca di sua iniziativa per una sua tattica e per zelo eccessivo, le popolazioni del Mantovano sono abituate, ricordatelo, onorevole sotto-segretario, a far risalire le responsabilità politiche non soltanto al prefetto, ma al Governo. (*Rumori*).

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro della guerra « per sapere se egli intenda accondiscendere alla domanda espressa dagli operai borghesi alla sua dipendenza, nel recente Congresso di Torino, per un orario unico di dieci ore durante l'intero anno. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

**Afan de Rivera,** *sotto segretario di Stato per la guerra.* All'accoglimento di tale domanda, trattandosi di stabilimenti militari di artiglieria nei quali si eseguono lavori delicatissimi e di grande precisione, ostano considerazioni di varia indole che non potrei convenientemente sviluppare rispondendo ad una semplice interrogazione.

Mi limiterò dunque, guardando la cosa da un altro punto di vista, ad osservare che la invariabilità dell'orario di lavoro di dieci ore si risolverebbe praticamente in danno degli operai.

Ed invero, essa metterebbe l'Amministrazione militare in questa alternativa: o di ricorrere ad operai stranieri ai propri stabilimenti allorquando sorgesse la necessità sia pure temporanea di aumentare le lavorazioni e queste richiedessero una presenza al lavoro maggiore delle dieci ore stabilite; o di procedere a licenziamenti di operai, ben più numerosi di quelli che purtroppo è talvolta costretta a fare, quando, occorrendo ridurre le lavorazioni, fosse eccessivo l'orario di dieci ore di lavoro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

**Morgari.** Veramente l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra, forse perchè io non mi sono bene spiegato, non ha posto la questione nei suoi veri termini. Comprendo che non si potrebbe certamente stabilire un orario sempre uguale. Il desiderio e la domanda degli operai si basa sopra una

altra considerazione. Gli operai dicono: noi abbiamo nell'anno tre orari: uno per certo periodo di tempo, il quale coincide perfettamente con la nostra domanda; uno per quattro mesi che è di undici ore; uno nell'inverno che è di nove ore. Noi invece domandiamo un orario unico che sia basato appunto sulla media complessiva dei tre orari differenti. E noti l'onorevole sotto-segretario che ci sono anche ragioni di servizio per appoggiare la domanda degli operai. Perchè, per esempio, il lavoro si dà ad ore ed è pagato per ore: ma da ciò avviene che il lavoro dell'estate si paga per undici ore, mentre quello dell'inverno è pagato per nove ore. Ora evidentemente il lavoro prolungato in cattive condizioni, oltre ad essere poco proficuo economicamente, riesce anche a logorare di più gli organismi; senza dire che esige una maggiore spesa per gli operai, pel loro trattamento in genere. Invece un orario medio potrebbe riescire assai più profittevole. La questione adunque è un po' differente. E siccome in questo senso l'amministrazione deve aver ricevuto un memoriale degli operai, così io credo che il Ministero possa fare in modo di esaudire il desiderio loro, ciò che tornerebbe a vantaggio anche dell'amministrazione medesima.

**Presidente.** Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Celli; ma non essendo egli presente, passeremo a quella dell'onorevole Nofri al ministro dell'interno « sull'inesplicabile divieto, da parte del prefetto di Torino, del Comizio pubblico indetto dalla Camera del lavoro di quella città per l'applicazione della legge sui *probi-viri*, e della affissione di un manifesto diretto allo stesso scopo. »

Ha facoltà l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno di rispondere a questa interrogazione.

**Arcoleo,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Veramente inesplicabile parrebbe il divieto del prefetto di Torino di fronte ad una innocente domanda fatta dalla Camera di lavoro per l'applicazione della legge dei *probi-viri* e per l'affissione di un manifesto diretto allo stesso scopo. E davvero uno dei fini della Camera di lavoro sarebbe stato raggiunto con quello che essi domandavano.

Però il prefetto credette di non dare il permesso, perchè la domanda era fatta da promotori i quali intendevano, sotto quella

forma e sotto quella etichetta, fare una discussione per altri oggetti e per altri fini. Io non dico che questi altri fini non possano essere oggetto di discussione. Ma la ragione per la quale la legge ha voluto la dichiarazione preventiva rispetto alla materia da discutere è precisamente quella di limitare il campo della loro azione di fronte al sindacato che deve esercitare l'autorità.

Nè è qui il luogo di discutere se davvero sia liberalissimo questo sistema che ogni riunione debba avere prima questa dichiarazione preventiva, che per altro non equivale a permesso. Questa è la legge, ma questa è anche la liberale interpretazione.

Ma tutto ciò, nel caso che si discute, non ha a che vedere, perchè la legge vuole questa formalità: ed è precisamente in base ad essa che l'autorità deve sorvegliare affinchè sotto questo pretesto, e con una domanda che dapprima pare diretta ad uno scopo, poi n'esca fuori e ne sviluppi un altro.

Nè è qui luogo a ripetere: l'autorità prima veda se si eccede e poi provveda. Perchè l'onorevole interrogante sa che uno dei compiti dell'autorità è, oltre quello di provvedere, di prevedere. Non dico di prevenire, perchè il Governo respinge qualsiasi idea di prevenzione, sia di ordine giuridico che di ordine politico, di fronte al diritto di riunione.

In questo caso però il prefetto, quando ha impedito che si tenesse la riunione pubblica, determinò nel suo divieto le ragioni per le quali la impediva.

E non erano ragioni vaghe, ma precise: cioè: « pur riconoscendo lodevole l'intento, in vista della parte principale, attivissima che si avrebbe avuto il partito socialista e gli oratori che vi avrebbero preso la parola, nulla garantisce che si fosse rimasti nel programma, ed è invece a ritenersi che il comizio avrebbe, ecc. »

Dunque c'era la questione dell'argomento; la questione dei promotori.

Ma tutta questa parte che ho accennato è accademica, perchè è stata assorbita dall'ultimo fatto.

L'onorevole interrogante si duole perchè l'autorità non abbia permesso l'affissione di un manifesto che riferivasi ad una riunione privata. Ma qui mi permetta di osservargli che si urta in una questione di massima: perchè quando la Camera di lavoro ha creduto di abbandonare la riunione pubblica e di tenerne

una privata, certamente non poteva l'autorità consentire la pubblica affissione di un manifesto per una riunione privata. Quindi in questo caso il divieto non si riferisce al diritto di riunione, ma alla sua forma speciale, perchè era stata qualificata come privata invece di quella pubblica prima vietata.

**Presidente.** L'onorevole Nofri ha facoltà di parlare.

**Nofri.** Le spiegazioni avute dall'onorevole sotto-segretario di Stato mi rendono ancora più inesplicabile il divieto del Comizio per l'applicazione della legge sui *probi-viri* da parte del prefetto di Torino.

Infatti, egli ha avuto bisogno di portar qui le motivazioni di quel prefetto; motivazioni le quali, se dovessero essere ammesse, porterebbero a questo risultato: che in nessun Comizio pubblico, di qualunque cosa si tratti, si possa ammettere che vi siano socialisti, e che, per ciò soltanto, dovrebbe essere proibito. I socialisti quindi rimarrebbero fuori della legge, non potendo prender parte ai Comizi per paura che questi possano degenerare.

Ora io credo che a questa conclusione non voglia venire l'onorevole sotto segretario di Stato; quantunque ci sia venuto perfettamente il prefetto di Torino.

Si noti che il Comizio pubblico che si voleva tenere era causato dal fatto che i padroni, in gran parte, si rifiutavano di denunciare al municipio il domicilio dei loro operai per le elezioni del collegio dei *probi-viri*.

Allora la Camera del lavoro, impensierita di ciò, e sapendo come in Italia vi sia bisogno di ricordare le leggi buone o cattive agli operai che dormono pur troppo e della grossa, fece loro un ricordo di questa legge dei *probi-viri*, mostrando quanto fosse importante che si iscrivessero nelle liste, visto che i padroni si erano rifiutati esplicitamente di fare quanto richiede una legge tanto importante. Ebbene, il prefetto di Torino, per il solo fatto, che d'altronde ammette anche l'onorevole sotto-segretario di Stato, che in quel Comizio vi potessero prender parte i socialisti, e vi potessero parlare d'altre cose, lo proibisce.

Ora tutto questo è completamente enorme, illegale; è una cosa di cui non si dovrebbe permettere neanche la discussione in questa Camera. Pur troppo, invece, siamo costretti a discuterne!

Resta inteso che la violazione fu commessa, e che non si seppe nemmeno attenuarla col permettere la pubblicazione del manifesto, perchè quella proibizione non si riferiva solamente al carattere di Comizio privato, ma bensì al ricordo che si faceva agli operai d'isciversi nelle liste, visto che non si poteva fare un Comizio pubblico.

Il prefetto poteva far sopprimere quella parte che concerneva il Comizio privato o pubblico, ma non poteva proibire tutta la parte più importante che aveva tratto al ricordo per l'iscrizione nelle liste.

Ora è strano che queste violazioni di legge si compiano proprio a Torino dove mai, da che c'è un partito socialista, e forse anche prima, fu commesso il ben che minimo disordine da parte dei così detti partiti sovversivi; proprio a Torino, dove si è dato l'esempio più splendido di virtù civili e moderne, di fronte a coloro che, dinanzi allo svilupparsi del nuovo partito, non sono buoni ad altro che a perseguitarlo con la violenza e col silenzio, salvo poi a calunniarlo dopo, quando si vedono vinti dalle nostre battaglie.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro guardasigilli « per conoscere se e quali provvedimenti abbia preso ed intenda prendere riguardo al già pretore del sesto mandamento di Roma, signor Criscuolo, in seguito all'inchiesta che, constatati fatti gravissimi a carico del medesimo, doveva deferirlo all'autorità giudiziaria; e se sia vero che, ad onta di ciò, gli sia concessa la pensione alimentare che la legge accorda soltanto, ed in via eccezionale, ai funzionari benemeriti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Nei primi del passato anno al Ministero di grazia e giustizia vennero denunciate alcune irregolarità che si dicevano accadute nella cancelleria del sesto mandamento di Roma.

Il ministro decretò subito questo provvedimento: un'inchiesta per accertare la verità o meno delle cose che venivano denunciate. L'inchiesta accertò cose gravi: si trattava di malversazioni e di abusi.

Dinnanzi a questo risultato il ministro rimise tosto gli atti dell'inchiesta all'autorità giudiziaria.

Questo in ordine alle cose scoperte. In ordine poi al titolare di quell'ufficio, fu immediatamente, e cioè con decreto 28 febbraio 1897, sospeso dall'ufficio che ricopriva. Ciò per la prima parte della interrogazione.

Ora tutto sta innanzi all'autorità giudiziaria, la quale, per quel che consta al Ministero di grazia e giustizia, non è stata inoperosa: chè, anzi, nulla è stato omesso per affrettare l'istruttoria ed arrivare così alla soluzione di questo disgraziato incidente.

Dirò di più, perchè è una cosa a cui abbiamo avuto parte anche noi: vale a dire che, invitati a designare una persona tecnica la quale avesse potuto riferire circa gli inconvenienti che avevano costituito tema dell'inchiesta, fu delegato un funzionario degnissimo, il quale ha presentato pochi giorni or sono la sua relazione, che è un lavoro di gran mole. Finalmente un'ultima informazione da parte della procura generale ci ha fatto conoscere che l'istruttoria è quasi al suo termine; furono interrogati moltissimi testimoni, e si è in condizione di fare ormai le dovute contestazioni a chi di ragione.

Ma la interrogazione del collega Santini, ha una seconda parte un po' più delicata, ed è questa: se sia vero che ad onta di ciò, vale a dire ad onta delle incolpazioni sollevate contro il pretore, sia stata a lui concessa la pensione alimentare che la legge accorda soltanto ai funzionari benemeriti. Così i termini della interrogazione.

Ed io rispondo subito che è vero quello che il collega Santini ha detto: che cioè a titolo alimenti il Ministero ha concesso una parte dello stipendio al funzionario sospeso. Ma questo provvedimento è precisamente in obbedienza della legge, la quale, in tema di alimenti, non si cura di sapere se il funzionario sospeso sia un benemerito. Anzi, dal momento che è sospeso, benemerito certamente non è. Ed è soltanto per provvedere alla condizione di bisogno in cui può eventualmente trovarsi il funzionario sospeso, che la legge ha provveduto e disposto, e vuole per ragioni di umanità e di pietà che, dimostrato il bisogno, possa a favore del funzionario essere decretata una parte del suo stipendio a titolo di alimenti.

Leggo a questo proposito l'articolo 215 della legge sull'ordinamento giudiziario, modificata dalla legge del 23 dicembre 1875, e spero, col linguaggio autentico, testuale, pre-

ciso della legge, di aver data piena ed intera soddisfazione alla discreta interrogazione del collega Santini.

L'articolo della legge dice:

« Il Ministero di grazia e giustizia può concedere al funzionario inabilitato o sospeso, o alla sua famiglia, un assegno alimentare non eccedente la metà dello stipendio. »

Il pretore Criscuolo nel luglio del 1897 dimostrò al Ministero le condizioni povere in cui versava, ed il Ministero decretò, in base a questa disposizione di legge, che una parte del suo stipendio a titolo di alimenti gli fosse concessa. Con ciò mi pare di aver data risposta, spero, soddisfacente alla interrogazione del collega ed amico Santini. (*Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

**Santini.** Mi è caro ringraziare l'onorevole Fani della sua cortese risposta e di manifestare come io sia lieto di vederlo sedere, per tanta parte, sulle cose della giustizia. Debbo confessare un mio errore che egli mi ha fatto cortesemente rilevare, a proposito della pensione alimentare accordata al famigerato signor Criscuolo. È vero: la legge concede questa pensione per l'inopia: se non che, siccome questa pensione alimentare impegna l'erario, io non posso chiamare in colpa l'onorevole Fani, da poco giunto al Governo, ma debbo tacciare almeno di negligenza coloro che, per tanto tempo, hanno permesso che tale individuo abbia goduto e seguiti tuttora a godere, questa pensione alimentare, mentre se giustizia subito si fosse fatta, lo scandalo da un pezzo sarebbe cessato. Non conosco neppur di vista questo signor Criscuolo, perchè, non essendo io frequentatore di *Cafés chantants*, dove questo magistrato svolgeva a preferenza la sua azione (*Ilarità*) seguito da una vera corte di subalterni ed interessati, non l'ho mai studiato da vicino.

Debbo rammentare alla Camera come il mio caro amico personale Imbriani, cui mi è caro inviare un augurio di completa guarigione, nella discussione del bilancio di grazia e giustizia chiedesse al ministro del tempo, perchè tanti inciampi si opponessero allo svolgimento di questo processo; ma il ministro del tempo, assorbito in altre cure su cui non voglio tornare, non si diè pensiero di questa grave faccenda.

Io credo che sia dovere, non pure di un deputato, ma di ogni persona onesta, di ado-

perarsi, quando tali gravi cose vengano a sua cognizione, a mettere in opera ogni mezzo perchè giustizia sia fatta, tanto più quando si tratta delle alte e gelose e sacre funzioni, che esercita la magistratura. (*Benissimo!*)

Io mi riservo di presentare all'onorevole Fani una nota che ho qui, da cui risulta come questo signor Criscuolo vendesse nel modo più turpe la giustizia...

*Voci.* È vero! è vero!

**Santini.** Non sono uso portare pettegolezzi alla Camera; ma, poichè le gesta di questo funzionario si sono compiute nella mia città natale e nel Collegio, che ho l'onore di rappresentare, il Governo mi sarà grato di averlo messo in condizione di provvedere in proposito. (*Bravo! — Vive approvazioni.*)

Tanto più faccio appello all'equanimità del Governo, perchè la voce pubblica diceva che la giustizia non poteva avere il suo corso, perchè parenti di questo indegno magistrato coprivano alte cariche, ed uno era anche capo di Gabinetto di un ministro. Ma a me si assicurava, di contro, che i parenti desiderano che il processo abbia il suo corso, ciò che accolgo con beneficio di inventario.

**Presidente.** Basta, onorevole Santini! Ella deve limitarsi a dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Santini.** Ma ha lasciato parlare i socialisti tanto, oltre i cinque minuti: lasci parlare noi pure, almeno per il tempo regolamentare.

Io ho piena fiducia nella risposta dell'onorevole Fani e, siccome il guardasigilli onorevole Zanardelli dagli innumerevoli giornali ufficiosi turiferarii che inondano il continente e le isole nostre, è sempre, e giustamente, proclamato illustre ed integerrimo, io dalla fama monumentale e dalla integrità dell'onorevole Zanardelli aspetto giustizia. (*Oh! oh! — Bene! Bravo!*)

### Insedimento del Presidente.

**Presidente** invita l'onorevole presidente della Camera ad occupare il suo seggio.

(*Appena l'onorevole presidente Biancheri compare nell'Aula tutti i deputati si alzano in piedi. Vivissimi unanimi prolungati applausi da ogni parte della Camera e dalle tribune. Il vice-presidente Chignaglia abbraccia l'onorevole Biancheri. Nuovi e vivi applausi.*)

Presidente stando in piedi pronunzia il seguente discorso :

Onorevoli colleghi! Con animo profondamente riconoscente vi rendo grazie della somma benevolenza che vi degnaste attestarmi; vi rendo grazie quanto più vive so e posso, dell'insigne onore che mi conferiste richiamandomi a questo supremo ufficio col vostro unanime voto.

Ho piena coscienza dei gravi doveri che mi sono, ad un tempo, assegnati, ed è mio fermo proposito, seguendo l'esempio del mio illustre predecessore, di adempirli con imparzialità, con lealtà e con rettitudine.

Oggi, come allora che per la prima volta ascesi a questo seggio, mi stanno in pensiero gli alti ideali della Patria prospera e grande: e come allora salutavo co'miei voti più ardenti il suo lieto avvenire, così rivolgo oggi alla Patria un reverente saluto e gli auguri più caldi affinché possa avverarsi ogni nostra vagheggiata speranza. (*Approvazioni*).

Non da fortuite circostanze nè da meno fortunata vicenda può esser scossa la nostra fiducia, nè mai penetrare nell'animo nostro lo sconforto che inaridisce la vita, o la indifferenza che spegne ogni fede, ogni fiamma di patriottismo.

L'Italia non verrà meno alla sua nobile missione di progresso, di civiltà, di pace, perchè confida nello svolgimento delle proprie forze, nelle sue libere tradizioni, nella saggezza del suo popolo.

Giova non di meno che l'opera concorde del Parlamento e del Governo miri ad assicurare, col miglioramento dell'economia nazionale, lo stabile assetto della pubblica finanza; ad imprimere un retto funzionamento in ogni pubblico servizio; ad alleviare soprattutto le sofferenze delle classi lavoratrici, a fine di sottrarle alle seduzioni di pericolose dottrine. (*Vive approvazioni*).

E poichè il culto della libertà non può andar disgiunto dall'osservanza della legge che ne è guarentigia, è d'uopo che l'autorità della legge sia tenuta alta, inviolata, inflessibile, ma certa, giusta, imparziale sia la sua applicazione.

L'impero della legge, il prestigio della giustizia, il rispetto dell'ordine pubblico sono condizioni essenziali anche per la vita di un popolo libero, la quale è tanto più sana e

rinvigorita quanto più concorre l'elemento morale al suo svolgimento economico. (*Benissimo! — Bravo!*)

Alla vigile tutela del Parlamento la Nazione affida questi suoi alti interessi: ed io non dubito, onorevoli colleghi, che saranno oggetto del vostro assiduo, coscienzioso esame, ispirandovi a sentimenti di concordia, antepoendo ad ogni sterile gara il bene supremo del Paese. Amo inoltre sperare che della serenità delle vostre discussioni, della temperata parola, del rispetto reciproco, la Camera Italiana saprà, come in passato, avere il vanto e l'onore.

Onorevoli colleghi, sarà, fra breve, solennizzato il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto, che fu il segnale del nazionale risorgimento, il pegno di solidarietà fraterna intorno a cui si raccolse nel nobile Piemonte l'italica gente, ed è, ora, il vincolo indissolubile che, con reciproco affetto, la unisce alla gloriosa Dinastia di Savoia. (*Vive approvazioni*).

Il fausto avvenimento varrà ad accrescere l'affetto devoto della Nazione ed a ravvivare la fede per le libere nostre Istituzioni, le quali, come concorsero fortemente a farla indipendente ed una, così gioveranno indubbiamente a renderla felice e grande.

Ci sarà dato compiacerci, in quella prossima ricorrenza, della lunga via in mezzo secolo percorsa: trarne lieti auspicii pel nostro avvenire: e si desterà in noi un senso di viva gratitudine per la imperitura memoria del Magnanimo Re che ci elargì la libertà ed alla nostra indipendenza volle offrirsi in volontario olocausto. (*Approvazioni*). S' affaccerà pure al nostro riconoscente pensiero la venerata immagine del Re Galantuomo che, per la fede inviolata, la Patria redenta acclamò Padre Immortale. (*Vive approvazioni*).

Con eguale riconoscenza indirizziamo oggi l'animo nostro ossequente all'Augusto nostro Sovrano che delle nazionali franchigie è scrupoloso custode e della devozione alla Patria è splendido esempio; che consacra il suo affetto ed ogni sua cura al bene del Paese, e nel cui cuore palpita il cuore del suo popolo. Esprimiamo al Re il nostro affetto e la nostra devozione, mandando a Lui ed alla Reale Famiglia il saluto reverente della Patria. (*Vivissimi e prolungati applausi*).



### Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti bancarii.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

Continuando nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

**Casalini.** Io non rifarò la discussione generale di questa legge già da me fatta in occasione della sua applicazione provvisoria. È mio intendimento soltanto di fare qualche osservazione sopra gli effetti pratici di questa applicazione, onde possa la Camera farsi un concetto più giusto di quello, che ci ha presentato l'onorevole ministro del tesoro, a cui si associa la Commissione nella sua relazione.

Farò delle osservazioni pratiche e abbia pazienza la Camera se saranno poco piacevoli, perchè davvero è una materia molto prosaica. Esaminerò man mano i quadri, coi quali l'onorevole ministro del tesoro intende di dimostrare i grandi risultati ottenuti dalla applicazione provvisoria della legge.

Nel quadro primo è notata la diminuzione dei limiti legali della circolazione ed il Ministero si compiace di questa diminuzione; ma il quadro secondo segue per dimostrarci il nessun valore pratico per ora della riduzione del limite legale come era stato già rilevato nella discussione generale, perchè precisamente colla riduzione del limite legale aumenta la circolazione.

Ciò dimostra che siamo ancora nel tempo in cui l'effetto della riduzione non si può sentire, ed è soltanto col procedere degli anni che la riduzione del limite legale associata con l'aumento degli impiegati diretti porterà l'effetto sul quale richiami l'attenzione della Camera già nel dicembre 1896. Intanto debbo rilevare qui una differenza che pongo sotto gli occhi del ministro del tesoro pregandolo di darmi una risposta.

La Banca d'Italia nella relazione con cui presentò ai suoi azionisti l'ultima convenzione interpreta che essa potrà emettere quali biglietti a piena riserva la differenza tra il 40 per cento della circolazione fino al limite massimo e il limite minimo irriducibile della riserva, cioè la differenza tra il 40 per cento dei 630 milioni, che sarebbe 252 milioni, e i 300 milioni; sarebbero 48 milioni questi di maggiore disponibilità. Invece il ministro del tesoro nel presentare a noi questa convenzione si esprimeva in termini opposti.

La relazione del ministro dice testualmente:

« Per il fatto stesso della graduale diminuzione della circolazione, la garanzia minima rappresentata dalla riserva metallica crescerebbe automaticamente, di anno in anno, da 40 a circa 48 per cento, anche nella ipotesi più sfavorevole, cioè anche quando gli istituti spingessero e tenessero la circolazione all'estremo limite dalla legge consentito. »

Ora l'uno intende che questa differenza vada ad aumentare la percentuale della riserva, l'altro che si possa aumentare l'emissione fino a 678 milioni, perchè i 300 milioni eccedono di 48 la percentuale del 40 per cento. Chi dei due interpreta esattamente la convenzione? Sui 300 milioni di riserva la Banca può emettere 63 ovvero 678 milioni di biglietti per conto proprio?

Il terzo quadro parla delle riserve metalliche e si compiace dell'aumento di queste.

Io mi permetto di osservare alla Camera che tutto questo aumento non è, in conclusione, che aumento di portafoglio estero, al quale corrisponde una diminuzione di portafoglio interno.

Questo è il risultato e potrebbe darsi che fosse buono e anche che non fosse. Per parte mia, lasciando stare la questione di massima delle riserve d'oro, sulla quale sono impenitente oppositore e deploro molto la concessione fatta, devo dire che mi pare che ci sia molto ottimismo riguardo al portafoglio estero, molta larghezza in questa concessione, che fa contrasto coll'eccessivo vincolo sul portafoglio interno.

Infatti, lasciando il Banco di Sicilia, che non ha quasi differenze, il Banco di Napoli non presenta altra differenza che i 44 milioni di oro sostituiti da titoli italiani. Invece, la Banca d'Italia dal dicembre 1896 all'ottobre 1897, presenta 7 milioni d'aumento di oro, 11 milioni di diminuzione di scudi, 8 milioni di aumento di moneta divisionale, 11 milioni di aumento di cambiali sull'estero, 26 milioni di aumento di conti correnti sull'estero e 4 milioni di buoni del tesoro esteri.

Questa la situazione al 31 ottobre, cioè all'epoca degli allegati della relazione finanziaria.

Che se poi seguitiamo, la situazione del novembre presenta alcune differenze, cioè, l'aumento dell'oro ridotto solamente a tre milioni e mezzo, gli scudi diminuiti di 15 milioni, le monete divisionali aumentate di 11 milioni, le cambiali di 33 milioni, i conti



correnti soltanto di 14, e i buoni del tesoro rimangono a 4.

Sono 65 milioni di aumento contro 15 di diminuzione, che sono i 50 milioni circa rappresentati dalle cambiali, dai conti correnti e dai buoni del tesoro esteri.

Qui mi permetterò di dire incidentalmente che non capisco come nella riserva della Banca ci sia questo continuo aumento di moneta divisionale; è un fatto un po' curioso. Dunque l'aumento di riserva di cui si compiace il ministro del tesoro non è che un aumento di portafoglio estero, il quale oggi raggiunge la somma di circa 95 milioni. Invece il portafoglio italiano, nello stesso tempo compreso negli allegati dell'onorevole ministro, segna una diminuzione di 55 milioni che al 20 dicembre, nell'ultima situazione data dalla *Gazzetta Ufficiale*, sale a 68 milioni, di cui quasi 63 milioni sono della Banca di Italia.

Ora questo spostamento ad ogni modo non rappresenta, mi pare, un movimento economico del paese, che dimostri lo svolgimento della sua attività o l'avviamento all'età dell'oro, a cui pure l'esposizione finanziaria prelude. Mi pare invece dia segno di quella anemia economica la quale purtroppo è il seguito della profonda crisi traversata, e che, a mio giudizio, continuerà, non so quanto, perchè io non sono di quelli che vedono prossima la ripresa dell'attività economica del paese.

Ho detto che, a giudizio mio, havvi eccessivo vincolo riguardo al portafoglio interno. A me pare che colle Banche seguiamo lo stesso indirizzo che seguiamo sempre quando un servizio pubblico può essere fatto sia dallo Stato che dall'industria privata, cioè che lo Stato nè fa, nè lascia fare, ma sembra credere che il compito sia quello soltanto di inceppare tutto.

Io non credo che i disastri bancari siano avvenuti per mancanza di sorveglianza governativa, ma dall'aver posto sin da principio il problema bancario falsamente, in modo che dalla falsa posizione stessa ne sono venute per forza le conseguenze che si sono rilevate.

Per esempio, io credo che uno dei fatti che maggiormente hanno contribuito alla crisi bancaria fu quello di avere inopportunamente aumentati i capitali, in modo d'aver messo gli Istituti sotto la strettura di dover creare dei dividendi per un capitale relativamente

troppo forte rispetto al mercato in cui dovevano lavorare. E quando si mette tutto l'organismo di una grande Banca in una posizione falsa, ci vuole altro che la sorveglianza governativa o il controllo di un impiegato qualunque per tener tutto a posto ed in regola! Invece bisogna mettere sul sodo la Banca e poi lasciarla fare, almeno entro certi limiti, con una qualche latitudine. Così per la Banca Nazionale bisogna risalire a una operazione, che forse molti colleghi non ricordano più, quella del prestito nazionale, per la quale si volle l'aumento del capitale. L'operazione andò magnificamente, e la Banca ne ebbe grandi lucri, ed il capitale aumentato ebbe dividendi molto lauti per un certo tempo. Ma siccome poi codeste operazioni straordinarie non possono continuare, e le operazioni ordinarie divennero insufficienti, così la Banca si trovò sotto le stretture di dovere dare il dividendo a un grosso capitale. E ciò attenua la responsabilità di chi fu materialmente alla direzione dell'Istituto, e che subì la pressione della situazione in cui si trovò di dovere creare un grosso dividendo per un troppo grosso capitale.

Eguale fu il caso della Banca Toscana: la Banca Toscana ebbe l'aumento del capitale dalla legge del 1874, ma mentre prima la Banca era andata con una prudenza grandissima, dopo l'aumento del capitale essa fece gli affari della Marmifera e della Mongiana, precisamente perchè anch'essa si trovò costretta a dover dare un dividendo ad un troppo grosso capitale.

Non crediate dunque che ciò che è avvenuto sia avvenuto per mancanza di sorveglianza, ma perchè la situazione era falsa. Aggiungete purtroppo in qualche caso delle spinte avute da chi avrebbe invece dovuto contenere le Banche, aggiungete la rivalità fra loro, e vi renderete conto dei risultati a cui siamo arrivati.

Io domando se non si dovrebbe lasciare alle Banche una maggiore libertà nella determinazione del saggio dello sconto. È generale il lamento di tutti quelli che conoscono il mercato, per le difficoltà in cui si trovano necessariamente le Banche per creare il loro portafoglio.

Io credo che la Banca debba specialmente servire al commercio, e non costituire una specie di manomorta per tenere della carta in circolazione. Così tutto quello che inceppa

e paralizza le operazioni commerciali mi pare fatale. Colla legge del 1895 fu data facoltà alle Banche di ridurre anche in certi casi lo sconto; ma a giudizio mio sono ancora troppo stretti i vincoli. Io non so se si possa arrivare fino alla piena libertà del saggio dello sconto, ma credo che bisogna lasciare alle Banche molta maggior libertà s'finchè possano formare il portafoglio. Per poco che ne sappiano, è certo che ne sapranno più del Tesoro.

Ripigliamo il nostro esame dell'allegato all'esposizione finanziaria, e veniamo ai depositi. Mi compiaccio di rilevare che l'onorevole ministro abbia modificato l'idea che pareva vagheggiare l'anno scorso nella relazione che ci ha presentato, nella quale si legge:

« Se per avventura la situazione subordinata fatta ai creditori per depositi e conti correnti, di fronte a quella dei portatori dei biglietti, venisse a moderare queste operazioni e a rendere più cauti e più restii gli Istituti nel concedere frutti sulle somme che loro vengono offerte, le nuove disposizioni, per via indiretta, contribuirebbero utilmente a rinvigorire le garanzie del biglietto e a eliminare pericolose sorprese. »

Mi pare che questo non sia un concetto favorevole al servizio dei conti correnti fatto dalle Banche di emissione. Quest'anno invece l'onorevole ministro, nella sua esposizione finanziaria si compiace che i conti correnti, non ostante la diminuzione del saggio dell'interesse, non sieno diminuiti. Io sono più d'accordo colla sua nuova idea che con la vecchia, sempre per il concetto che non conviene limitare e paralizzare la potenzialità commerciale di questi grandi Istituti.

Aggiungo che credo di non essere un profeta azzardato nel ritenere che fra qualche anno si dovrà ritornare su questa materia dei conti correnti, poichè non credo che si potranno mantenere le limitazioni attuali; bisognerà bene, in un modo o nell'altro, quando si sentirà la difficoltà del limite minimo della circolazione, provvedere, e molto probabilmente sarà con dare maggiore larghezza ad esse per i conti correnti. Mi pare che sarà il provvedimento più sano.

L'allegato dell'esposizione finanziaria dà per ultimi i quadri delle immobilizzazioni e dei Fondiari, che sono i più importanti per l'attuale disegno di legge. La relazione espone come avvenne la liquidazione del conto cor-

rente del Credito fondiario colla Banca d'Italia, e dopo indicate le partite principali conclude che per il rimanente fu provveduto con beni corrispondenti a mutui e con altre valide coperture.

Ebbi un po' la curiosità di rendermi conto di codeste *valide coperture*, ma dalle situazioni della Banca d'Italia non ne poteva cavare nulla, poichè sono masse troppo grosse ed esposte in gruppi riassuntivi, in modo che è impossibile da esse intendere il dettaglio di codesta liquidazione.

Invece le situazioni del Credito fondiario sono chiare, trattandosi di operazioni limitate, e paragonando le situazioni successive si può vedere quello che è accaduto. Ben inteso con una certa approssimazione, perchè il movimento dei conti è tutto collegato, e il saldo riportato in situazione è complessivo. Ma trattandosi di una grande liquidazione straordinaria si può rendersene conto con sufficiente approssimazione.

S'aggiunge la difficoltà che la liquidazione avvenne, o almeno una prima liquidazione, in marzo, e nel primo semestre le situazioni sono bimensili, ma paragonando l'aprile col febbraio e poi l'aprile col giugno si vede qual'era la situazione.

Dal primo paragone risultano in aprile nell'attivo le diminuzioni di 3,6 milioni di semestralità arretrate, di 13,7 milioni di immobili espropriati, di 17,4 milioni nei debitori diversi; nel passivo la cancellazione dei 48,7 milioni del conto corrente e l'aumento di 12,7 milioni nei creditori diversi.

La diminuzione delle semestralità arretrate deve dipendere da incassi, da aggiudicazione d'immobili, da ratizzi; la diminuzione degli immobili da passaggi alla Banca, ed egualmente la diminuzione dei debitori diversi, mentre l'aumento così enorme dei creditori diversi, tenuto pur conto di qualche aumento per le aggiudicazioni, deve essere prodotto dallo avere conglobato in quel conto il residuo debito in conto corrente dopo i passaggi suddetti di attività.

Continuando lo stesso paragone fra aprile e giugno, sono venute alla conclusione che la liquidazione del conto corrente è avvenuta approssimativamente cedendo alla Banca 16 milioni di immobili aggiudicati, e 25 milioni di debiti residui degli espropriati, rimanendo per il saldo di circa 8 milioni la

Banca conglobata nel conto dei creditori diversi del Credito fondiario.

Confesso il vero, che sono rimasto alquanto meravigliato che le *valide coperture* siano una semplice scrittura contabile, eppure in maggio, quando fu presentata la relazione, non poteva esservi altra situazione.

Proseguendo nell'esame delle situazioni, sono arrivato alla induzione che anche codesto saldo deve essere stato pareggiato con immobili, perchè continua ad aumentare l'ammontare di mutui assunti dall'Istituto senza i relativi immobili, e quindi la liquidazione finale deve essere stata con immobili e crediti circa metà e metà; più precisamente 25 milioni di residui debiti e circa 25 milioni di immobili, meno o più secondo che furono conteggiati i residui mutui a debito del Fondiario o della Banca.

Perchè dal bilancio 1896 risulta, e la relazione dell'onorevole ministro conferma, che il Credito fondiario avea solo 13 milioni di beni liberi, e sono i beni che avea espropriato prima del 1895, e sui quali avea dovuto saldare i mutui coi danari avuti in conto corrente dalla Banca. Erano dunque immobili liberamente posseduti, e liberi sono passati alla Banca. Gli altri sono beni espropriati, per i quali l'Istituto, a termini della legge del 1895 non saldò il mutuo ma si accollò il debito. Bisogna bene chiarire i due casi, perchè non hanno semplici conseguenze contabili.

Se nella liquidazione del conto corrente il debito venne passato alla Banca, questa dovrà in appresso pagare le semestralità, e così aumentare le sue immobilizzazioni; sarebbe un modo indiretto di continuare il conto corrente. Se il residuo mutuo venne ritenuto dal Fondiario, è questa la prova massima che la liquidazione è una finzione contabile.

Ma, in questo caso, sorge una grave questione: quando il Credito fondiario sostituisce il debitore, le cartelle corrispondenti al residuo mutuo sono coperte da un'ipoteca. Ora io domando: con quella facoltà accordata dall'articolo 7 dell'allegato A, questi beni saranno soggetti a nuove ipoteche? Immagino di no, tuttavia è bene provocare una dichiarazione esplicita.

Un'altra osservazione occorre fare sul Credito fondiario per rendersi conto se questa istituzione è messa in condizioni di vivere au-

tonoma come si pretende. A me pare molto dubbio; vediamo come fece il suo servizio di cassa nell'anno scorso. La chiusura del conto corrente fu fatta in marzo; alla situazione precedente, quella del febbraio, il saldo del conto corrente della Banca era di quarantacinque milioni e mezzo circa, alla chiusura si ritornò indietro, fu ripreso quale era al 31 dicembre 1897 e così furono rilasciati 3 milioni di differenza a disposizione del credito fondiario pel servizio di cassa. Io non biasimo che così si sia fatto perchè infine il Fondiario non può sospendere i pagamenti. Durante il trimestre successivo questi tre milioni andarono via via assottigliandosi tanto che alla situazione del 30 giugno si trova già una prima anticipazione di lire 898,000 fatta dalla Banca al Fondiario sul fondo di dotazione. Nel secondo semestre il fondo di cassa cresce fino a quattro milioni in settembre, e scompare totalmente in ottobre con la nuova scadenza del semestre delle cartelle, tanto che in novembre comparisce una seconda anticipazione di un milione, e tuttavia a fine mese la cassa non ne ha più che un quarto.

E ciò soprattutto perchè continua il ritardo nel pagamento delle semestralità. Infatti al 30 giugno sono caricati sei milioni dalla rata in scadenza, ma nei cinque mesi a tutto novembre non ne furono pagate che poco più della metà, poichè vi sono ancora lire 2,600,000 circa da pagare.

Mi pare quindi, che siamo sulla via ancora, sotto altro nome, di dover continuare la sovvenzione: perchè il pagamento delle annualità correnti non si fa così puntualmente da assicurare il servizio di cassa.

E in questa stessa situazione, del novembre, comparisce una prima volta, come un conteggio del fondo di dotazione, dal quale è indicato disponibile per 10 milioni.

Ora, siccome quel fondo di dotazione è composto di mutui, di azioni dell'istituto di credito fondiario, di conti correnti ipotecari, e poi di due milioni che non hanno un'attribuzione speciale e quindi sono impiegati in tutti gli altri conti, così quel conteggio mi aggiunge nuove dubbiezze su quella così detta liquidazione per conto del Credito fondiario, che, nella discussione per l'applicazione provvisoria della legge, mi parve una frase impropria e poco chiara. L'unica cosa che mi sembra chiara è che essa darà i denari che prima dava il Conto corrente. Mu-

tato nome saranno quattrini della Banca, un modo indiretto di fornire i fondi necessari al servizio di cassa.

A me pare che sia davvero un volersi illudere con dei fantasmi. Era male fornire i mezzi necessari al servizio di cassa in conto corrente, ma il male cessa e la circolazione è risanata se la Banca dà al suo Credito fondiario danaro sopra il fondo di dotazione che forma parte della sua massa di rispetto, cioè fa male se paga semplicemente, non fa male se presta a se stessa il danaro per pagare.

E la difficoltà di incassi non è solo del credito fondiario della Banca Nazionale, ma anche del credito fondiario del Banco di Napoli, ad onta che l'onorevole ministro abbia proprio esaurita tutta l'eloquenza sua, per dimostrarne l'eccellente situazione attuale. Infatti, delle annualità caricate al 30 giugno, in quasi quattro milioni, erano a tutto novembre da pagare 2,600,000 lire, in modo che l'incasso non era stato che di circa due terzi in cinque mesi, e non è possibile sperare che nel sesto mese si possa incassare l'altro terzo.

E questa stessa difficoltà d'incasso del Credito fondiario del Banco di Napoli è confermata dal conto profitti e perdite; dimodochè quello assegnamento al fondo di riserva di cui l'onorevole ministro nella sua esposizione si compiace, pare che non potrà esser fatto altrimenti che col passare a quel fondo delle rendite inesatte; saranno in parte esigibili, ma in parte ingrosseranno gli arretrati con tutte le loro conseguenze.

Difatti al 30 novembre furono incassati per interessi e commissioni 5 milioni; rimangono da incassare 2,8 milioni, cioè fu incassato il 64 e rimase da incassare il 36 per cento, e la somma da incassare corrisponde quasi alla differenza fra il totale delle rendite e delle spese. Non mi pare dunque che questa situazione di incassi possa rendere tranquilli, che ora si sia entrati nella età fortunata del risanamento.

Non parlerò del Banco di Sicilia perchè esso si trova nella fortunata condizione dei popoli che non hanno steria; poichè è quello che si trova nella migliore condizione.

Veniamo all'altra grande questione delle immobilizzazioni.

Qui l'allegato della esposizione finanziaria non si limita a fare il paragone tra il 31 dicembre 1896 ed il 30 novembre 1897, ma si compiace di tutta la massa di mobilitazione

fatta a partire dal 20 febbraio 1894, cioè 146 milioni.

Ma invece per rendersi conto di questa legge bisogna tenersi entro il limite di applicazione di essa; e quindi fra la situazione del 31 dicembre 1896, 383 milioni, e i 341 milioni del 30 novembre; in modo che la diminuzione non sarebbe che di 40 milioni, dei quali 30 sarebbero la riduzione del capitale, e rimarrebbero tutto al più 10 milioni di diminuzione prodotta da realizzazioni, dei quali soli potrebbe l'onorevole ministro pretendere di dar merito alla applicazione provvisoria della legge.

Io credo che la diminuzione dovuta alla legge attuale non sia neppure così grande, ma non voglio negarla, perchè il mio concetto non è di impugnare quel qualunque vantaggio che possa aversene, ma soltanto sfatare le esagerazioni. Nell'allegato dell'esposizione finanziaria vi è una nota che dice che altri 18 milioni saranno mobilizzati con le obbligazioni del credito comunale appena sieno pronti i titoli per la consegna.

Ora io a questo proposito voglio rilevare una disposizione dell'onorevole ministro del tesoro che a mio giudizio non è prudente, cioè quella di creare nuovi titoli senza aprire loro il mercato, ma usare della sua influenza per collocarli in massa presso i diversi Istituti, che egli chiama benemeriti. Ora io credo che questo sia un modo comodo, ma pericoloso, perchè può avvenire che gli Istituti si trovino nella condizione di dover realizzare, e abbiano tanti valori che non possano realizzare, perchè valori che non hanno mercato.

E questi Istituti sono precisamente le Banche e le Casse di risparmio, istituti che hanno masse di depositi. Continuando in questo sistema si verrà a una posizione di cose che in un momento di ritiro di depositi dovrà il tesoro o il torchio provvedere i mezzi di pagare.

Perchè avendo investiti i depositi in titoli non realizzabili, in che altro modo potranno provvedere ai rimborsi dei depositi quando si venissero a ritirare? Credo che quando si crede utile di creare un titolo, specialmente a emissione continuativa, sia molto meglio aprire loro il mercato.

Procedendo in questo argomento delle immobilizzazioni delle Banche, devo chiedere uno schiarimento al ministro del tesoro perchè non riesco a rendermi ragione della

situazione della Banca d'Italia quale ci viene presentata nel Bollettino del tesoro. Da qualche tempo c'è un fatto che trovo strano assai: le partite negative. Ora in contabilità è cosa impossibile una partita negativa, sono tutti saldi in dare o avere, e la situazione a un dato giorno deve riportare questi saldi in attivo o in passivo.

Negli anni scorsi si è cominciato nella situazione della Banca d'Italia a portare una partita negativa. Erano 2,800,000 lire, residuo dei 30 milioni che gli azionisti avevan versati, dei quali 27 erano stati attribuiti a saldo delle sofferenze della Banca Nazionale e rimanevano disponibili contabilmente soltanto due milioni e 800 mila lire. Non li avevano attribuiti a nessuna partita, e li deducevano dal totale. Non era conforme alle regole contabili ma era, ad ogni modo, una cosa chiara che si capiva.

Quest'ultimo anno, le partite negative sono entrate nel conto « Partite varie ».

In gennaio v'era un saldo di 13 milioni, in febbraio il saldo venne invece negativo, — 7,8 milioni, in marzo — 7,4 milioni, in aprile — 9,3 milioni, in maggio — 8,2 milioni, poi salta in giugno a — 19 milioni e mezzo, in luglio — 20,6 milioni, in agosto — 21,2 milioni e così nei mesi successivi oscilla fra — 20 e — 21 milioni.

Facendo il parallelo fra gennaio e febbraio, si ha che a questo risultato negativo delle *altre partite* di febbraio corrisponde un aumento di 20 milioni nell'*impieghi diretti*, perchè la somma fra *impieghi diretti* ed *altre partite* è di circa 100 milioni tanto in un mese che nell'altro.

Dunque pare che questa partita negativa venga da uno spostamento fra il conto delle partite, e quello delle partite *impieghi diretti*.

Poi al gran salto in giugno corrisponde un aumento degli immobili che da 31 vanno a 43 milioni; mentre le altre partite vanno da 8 a 19 milioni, la somma delle due partite in maggio è di 23,5 milioni, in giugno di 24. Ma come mai un passaggio di scrittura fra conti dell'attivo può dare un saldo negativo?

Questo fatto non può essere prodotto nemmeno dalla seconda riduzione di capitale, perchè questa è avvenuta nella situazione di marzo, e il conto *altre partite* diventa negativo in febbraio. Sono sicuro che le scritture

sono perfettamente regolari, ma devo concludere che le situazioni pubblicate non riproducono i saldi delle scritture, ma questi vengono raffazzonati per comporle, e confesso che non capisco più nulla! Ne chiesi la spiegazione anche a qualcuno, ma nessuno seppe darmela; perciò mi permetto di pregare l'onorevole ministro a far pubblicare le situazioni in modo che si capiscano.

E giacchè ho rilevato l'aumento di beni immobili, debbo richiamare la Camera a questo aumento, che non voglio censurare, perchè ognuno fa quello che può fare, ed all'impossibile nessuno è tenuto; ma non illudiamoci, non vantiamoci dei risultati ottenuti, e invece di parlare di mobilitazione riconosciamo che trattasi di sistemazione. Perchè in gran parte sono operazioni necessarie, se si vuole (anzi saranno certamente necessarie), ma non crediamo di avere realizzate le attività, soltanto con avere liquidati i crediti, e presi dei beni immobili. Sarà una dura necessità per la Banca di prendere i beni immobili, ma la circolazione non sarà risanata, come pretende la legge, col prenderli.

Finirò con una semplice osservazione sulla Sezione autonoma. Domando all'onorevole relatore se quella, che indica come opinione della Commissione, è effettivamente il modo in cui sarà eseguita quella disposizione. Perchè a me pare che anche con quella noi non facciamo cosa reale: « La Sezione dovrebbe avere responsabilità propria di fronte all'Istituto di emissione, quale mandataria rispetto al mandante. » Se l'onorevole relatore non me lo spiega, io non comprendo cosa vuol dir ciò, perchè in affari io non conosco altra responsabilità effettiva che quella pecuniaria.

Di questa non si può parlare perchè quali mezzi potrebbe avere questa Sezione di garantire?

**Carcano, relatore.** Ma si può anche mandar via il direttore?

**Casalini.** Va bene, è un fatto interno della Banca, e ad ogni modo non è la Sezione, che sarebbe responsabile.

Sembra a noi che la Sezione dovrebbe tenere un conto corrente con la Banca d'Italia, nel quale sarebbe addebitata principalmente: delle attività ancora da liquidare, che si presumono oggi in cifra tonda di lire 308 milioni circa, compresi i buoni del tesoro e i titoli impiegati in corrispondenza a liquida-

zioni già compiute, del fondo accantonato al primo gennaio 1898, che sarà di circa lire 22 milioni, dell'altro fondo che potrà esserle assegnato di lire 12 milioni, costituito dalla riserva disponibile determinata nell'ispezione del 1894; delle sofferenze e dei conti correnti degli antichi Istituti di emissione.

Fra parentesi devo osservare che la Sezione autonoma dovrebbe essere accreditata e non addebitata degli accantonamenti e della riserva disponibile, perchè devono essere contrapposti alle attività da liquidare, e saldarne le perdite.

A nostro avviso, prosegue la relazione, la Sezione dovrebbe adempiere agli obblighi di legge per le mobilitazioni delle partite incagliate elencate nella ispezione del 1894, in uno o in altro dei seguenti modi: o con vendite di proprietà immobiliari; o con liquidazioni del portafoglio e dei titoli e dei crediti; o in fine con operazione di credito fondiario. E le somme ricavate da partite comunque liquidate dovrebbero, secondo noi, essere mano mano versate alla Banca d'Italia e accreditate alla Sezione sul suo conto corrente; salvo prelevamento delle spese di gestione e l'accantonamento di lire 6 milioni, a norma della Convenzione 30 ottobre 1894.

Ora io non so se l'onorevole relatore abbia pensato di vedere quanto poi rendano in realtà tutte codeste attività. Dai bilanci della Banca risulta che nel 1895 furono 6,229,214 e nel 1896 6,791,974. Ora siccome la massa non aumenta, e i 6 milioni degli anni scorsi sono al lordo delle spese, ne devo concludere che le rendite nette non basteranno a fare gli accantonamenti. Sarà quindi una gestione passiva, e sarà da guardare che gli interessi degli accantonamenti precedenti invece di cumularsi al capitale, come vuole la legge, non vadano a saldare la deficienza della gestione.

Io crederei quindi, giunti a questo punto, dopo avere abbandonato le successive proposte sulla Sezione autonoma, che la conclusione più pratica sarebbe di sopprimerla, accordando alla Banca direttamente le facilitazioni per la mobilitazione delle sue partite incagliate.

Con ciò ho terminato queste poche osservazioni, le quali sono state mosse dal desiderio non di gettare discredito, ma di cercare di mettere nella situazione vera questa

materia così delicata. E forse anche non le avrei fatte, se la tendenza esageratamente ottimista non fosse diventata una delle linee generali dell'esposizione finanziaria e del sistema finanziario annunziato. Sistema che a me mette i brividi addosso ed a cui francamente, con le mie deboli forze, cercherò di oppormi, e il modo migliore di opposizione è di rimettere le cose nel vero. (*Bene! — Congratulazioni*).

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Gallo, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulle fondazioni a favore della pubblica istruzione, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Sarà trasmesso agli Uffici.

### Seguito della discussione dei provvedimenti bancari

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

**Arlotta.** Onorevoli colleghi, io sono tra gli ultimi arrivati in mezzo a voi. Nuovo alle grandi assemblee politiche, più che modesto oratore, avrei dovuto in ogni caso rivolgere un caldo appello alla cortese benevolenza vostra nell'imprendere a parlare in un tema così arduo e delicato qual'è quello dell'ordinamento dei nostri Istituti bancari e della nostra circolazione in generale; ma speciali mie condizioni personali, mi rendono più urgente ed imperioso di rivolgervi questo appello.

Voi non ignorate come nello scorcio dell'anno 1895, io fossi chiamato, auspice l'onorevole Sonnino, allo spinoso e non ambito posto di direttore generale del Banco di Napoli; non vi è parimenti ignoto come, dopo di averlo tenuto per circa un anno con tre diversi ministri del tesoro, gli onorevoli Sonnino, Colombo e Luzzatti, io mi fossi deciso a rassegnare le mie dimissioni per divergenze che chiameremo di metodo, coll'onorevole Luzzatti.

Ora, io nulla temo tantò in questo momento come il sospetto che per avventura potesse farsi strada nell'animo vostro ed anche in quello dell'onorevole ministro del tesoro, che le osservazioni che avrò l'onore di sottoporvi al disegno che abbiamo in esame, dovessero risentirsi anche lontanamente del ricordo di passate amarezze.

Io mi riprometto invece di dare alle mie parole la maggiore possibile obbiettività, non cercando che di portare il mio debole contributo alla grande opera del risanamento vero e duraturo dei nostri Istituti di credito, e principalmente di quell'Istituto meridionale, a cui per naturale ragione di cose mi sento più intimamente legato.

E per dare subito una prova di questo mio intendimento io colgo l'occasione (che per la prima volta mi si presenta) di ringraziare l'onorevole Luzzatti delle parole cortesie dette al mio indirizzo nella discussione del dicembre del 1896, quando io non avevo ancora l'onore di sedere in questa Aula, rispondendo all'onorevole Sonnino, che rivendicava per me la paternità di talune delle proposte, che il ministro Luzzatti portava dinanzi al Parlamento.

Egli dunque non vedrà in me, non dico un nemico, ma neppure un avversario implacabile, potrà vedere tutt'al più un padre, che va in cerca dei propri figliuoli smarriti o divenuti irriconoscibili per via! E per entrare senza altro in argomento dirò che per noi, venuti alla Camera entro quest'anno e che, per conseguenza, non abbiamo avuto il modo di assistere alla discussione del dicembre 1896, è impossibile di esaminare questi provvedimenti indipendentemente da quelli che furono discussi ed approvati in quell'epoca ed ai quali poi in realtà si riannodano in guisa tale da costituire un tutto unico ed indissolubile.

Ora, ciò che più mi turba in questo esame, è l'estrema mutabilità dei propositi fondamentali cui dovrebbero ispirarsi i provvedimenti stessi.

Nel dicembre del 1896, quando l'onorevole ministro per la prima volta presentò il disegno di legge, la pietra fondamentale del grande edificio della restaurazione dei nostri Istituti di credito era, secondo il suo concetto, la creazione di un nuovo Istituto detto di smobilizzazione, il quale, mediante la emissione di 80 o 85 milioni di obbligazioni (non ricordo

bene la cifra), doveva procedere alla smobilizzazione delle attività incagliate, non solo della Banca d'Italia, ma ancora del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Sei mesi dopo, nel maggio del 1897, il disegno di legge ritorna dinanzi alla Camera, ma l'Istituto di smobilizzazione, che non era arrivato sino agli onori della discussione, non fa più capolino in questa seconda edizione, ed invece appare per la prima volta la cosiddetta Sezione autonoma della Banca d'Italia, la quale, sempre mediante la emissione delle stesse obbligazioni, deve procurare i quattrini necessari per smobilizzare quelle tali partite incagliate, consistenti nella maggior parte in beni rustici ed urbani appartenenti ai tre Istituti di emissione.

Ma neppure nel maggio la discussione ebbe luogo, ed ora, dopo altri sei mesi, ci troviamo innanzi la terza edizione del progetto, in cui la Sezione autonoma della Banca d'Italia permane, ma sono scomparse le obbligazioni!

Ora, o signori, qualunque possa essere il giudizio sopra una cosiffatta emissione (ed io dico subito che il mio sarebbe stato decisamente contrario), è sempre innegabile che essa traeva origine da un concetto importante, che veniva ad informare tutto il complesso dei provvedimenti ministeriali.

Scomparsa quella emissione di nuovi titoli, che era il mezzo escogitato per dare sollecitamente un valore liquido e certo alle partite immobilizzate dei nostri Istituti, io mi domando: che cosa resta del primitivo progetto ministeriale? E ciò che rimane è cosa talmente importante da meritare veramente il nome di legge pel risanamento della circolazione e del riordinamento bancario?

E si è chiesto pure: che cosa sarà mai questa Sezione autonoma della Banca d'Italia? Istituto nell'Istituto, autonoma nell'amministrazione, ma non nelle responsabilità, avrà essa mai una vitalità propria, tale da rispondere alla sua alta missione? Il dubbio se l'è posto lo stesso relatore della Commissione, il quale nella sua relazione ci dice che essa provvederà « con accordi presi con alcuni Istituti benemeriti e nazionali, i quali permetteranno alla Banca di mantenere nei termini pattuiti la liquidazione della immobilità corrispondenti ad una proporzionata estinzione dei biglietti. »

Quali siano questi accordi presi con Istituti



tuti di credito fondiario nazionali e benefici, mercè i quali il nostro maggiore Istituto dovrà trarsi fuori dal palude delle immobilizzazioni, resta in verità alquanto vago ed oscuro. Ad ogni modo non sembrerà audace la nostra richiesta alla Commissione di più ampi e maggiori schiarimenti.

Come pure un altro quesito ci permetteremo di rivolgere. Col primitivo progetto, anche i Banci di Napoli e di Sicilia dovevano fruire degli effetti dell'emissione di obbligazioni, ma in qual modo fruiranno della funzione della Sezione autonoma della Banca? È un dubbio che credo sia già sorto nella mente di molti.

Della Banca d'Italia hanno però già discusso, e certo con maggiore competenza ed autorità della mia, due degli oratori che mi hanno preceduto, ed è assai probabile che discorrano anche altri dopo di me. Consentitemi quindi che io vi parli un po' più particolarmente della situazione fatta dall'ultima legge al Banco di Napoli, e della posizione nella quale si trova attualmente questo Istituto.

Nella passata discussione fu detto da voce autorevole che il Banco si trovava all'orlo del fallimento.

Ed io francamente non saprei approvare che somiglianti frasi si pronunziassero qui dentro, perchè in esse c'è sempre una certa dose d'esagerazione, ed il credito è materia così delicata che resta sempre danneggiato dalle esagerazioni, specialmente se vengono dall'alto. Però se da una parte non approvo queste espressioni, dall'altra io crederei di mancare ai miei doveri se non dichiarassi che la posizione del Banco di Napoli è grave, anzi gravissima. Lo dissi già da direttore generale a tre diversi ministri del tesoro: ho il dovere da cittadino e da deputato di ripeterlo qui. Questa condizione che doveva migliorare, anzi che doveva essere addirittura risanata dagli ultimi provvedimenti votati nel dicembre del 1896, ed andati in vigore il 17 gennaio 1897, anzichè modificarsi in meglio, mi duole doverlo dire, è andata peggiorando!

Già nel corso di quest'ultimo anno, dalle situazioni mensili e decadali che pubblica l'Istituto, si era potuto scorgere qualche segno precursore di questo poco lieto andamento; ma non è sempre facile di poter leggere nelle cifre di quelle situazioni. Ad ogni modo è certamente difficile, anche ai più pratici, di potersi formare con la loro semplice guida

un giudizio complessivo e sicuro dell'andamento dell'Istituto.

Mentre questi dubbi si facevano più insistenti è venuto fuori fortunatamente un documento ufficiale a chiarire quale sia questa situazione. Esso ci offre le risultanze della gestione dell'anno ora decorso, e molto opportunamente è stato pubblicato dalla Direzione generale del Banco di Napoli alla vigilia di questa discussione e distribuito a molti di noi. Ora le risultanze di questa situazione sono tali che debbono impensierirci al supremo grado, ed io richiamo la vostra attenzione sopra di esse.

L'esercizio 1897 ora chiuso ha presentate le seguenti cifre:

Utili. . . . .	L.	7,518,065. 14
Spese . . . . .	>	6,358,834. 56
Differenza. . . . .	L.	1,159,230. 58

Ma vi sono le sofferenze verificatesi nella gestione dell'esercizio 1897 per lire 3 milioni 504,477.79, e quindi la perdita netta dell'esercizio stesso sale a lire 2,345,247.21.

Anche nell'esercizio precedente, cioè in quello 1896, troviamo che le sofferenze erano lire 2 milioni 949,000, da cui, tolti gli utili, rimase una perdita netta di lire 2,612,000; e se guardiamo alla gestione 1895 troviamo pure una perdita sensibile.

A questo punto faccio una dichiarazione esplicita e generalissima, perchè nelle mie parole non vi sia equivoco alcuno. Io non intendo menomamente, rilevando queste cifre, di fare il più lontano addebito relativo alle loro risultanze agli egregi funzionari che il ministro del Tesoro ha delegato ad amministrare il Banco di Napoli. Essi non potevano fare nè più nè meno di ciò che hanno fatto, ed io stesso al loro posto non avrei probabilmente ottenuto risultati diversi, perchè la situazione presente scaturisce dalle leggi stesse che regolano gli Istituti, e dallo stato presente delle cose quale è stato solennemente riconosciuto dall'ispezione fatta dopo la legge del 1893. Il disastroso passato, come malinconicamente ma opportunamente dice il commendatore Miraglia nella sua breve relazione, pesa e peserà ancora fatalmente per un pezzo sull'Istituto! Ed allora, carità di patria o istintiva generosità possono indurre coloro che sono mondi di colpe a non rifare il processo a questo passato oramai noto a tutti, ma non debbono impedirci di guardare virilmente la



posizione delle cose, quale essa è attualmente, e virilmente avvisare ai rimedi.

Signori, è evidente che ci troviamo dinanzi ad un disavanzo cronico; perchè, fatalmente, finchè non si saranno liquidate tutte quelle sofferenze che, oggi ancora, esistono allo stato latente nel portafoglio considerato attivo dell'Istituto, noi non avremo mai un andamento normale dell'Istituto stesso, e quindi non avremo risanamento vero economico. E, per gli anni 1898-99 e per qualche altro avvenire (io non vorrei fare qui il profeta di cattivo augurio), seguirà purtroppo a verificarsi un disavanzo nella gestione annuale, indipendente dalle vecchie partite incagliate quali furono riconosciute dalle ispezioni precedenti, se oggi non si provvede efficacemente con la legge che stiamo per votare.

Ma io prevedo quale sarà per essere la risposta dell'onorevole ministro del tesoro. Egli ci dirà certamente: ciò che si poteva fare si è fatto; abbiamo consentito l'impiego di una parte delle riserve metalliche immobilizzando nelle Casse dello Stato quarantacinque milioni di oro del Banco, abbiamo emesso a fronte quarantacinque milioni di biglietti di Stato ed abbiamo comprato altrettanti titoli i quali danno un frutto che va a totale beneficio dell'Istituto, anzi che serve a ricostituire con ingegnoso meccanismo ed in un giro di anni quella parte delle attività che può considerarsi perduta, mentre anno per anno si rinfranca una quota proporzionale della riserva aurea vincolata, che dalle Casse dello Stato fa ritorno a quelle dell'Istituto.

Io potrei osservare che quest'idea non era nè nuova, nè originale, perchè già da molto tempo l'aveva annunciata in un suo opuscolo il presidente della Camera di commercio di Napoli, onorevole Petriccione, che aveva almeno il coraggio intero della propria opinione. Egli diceva: l'Istituto ha 116 milioni di riserva metallica, impieghiamoli tutti in titoli di rendita, questi titoli ci daranno un frutto di circa 4,500,000 lire annue, col quale ogni disavanzo sarà sanato.

Per quanto io non possa approvare una somigliante teoria tendente a sottrarre al biglietto la sua riserva metallica per sostituirla con una riserva cartacea, pure debbo riconoscere che, sotto un certo punto di vista, la proposta del Petriccione risolveva radicalmente la questione. Invece, quel che si è

fatto, toglie il 50 per cento, se non il 100 per cento della garanzia aurea al biglietto, ma non risolve la questione, perchè il frutto di quarantacinque milioni al 4 per cento all'anno (che è il saggio massimo del nostro titolo di Stato) potrebbe raggiungere un milione ed ottocentomila lire, ma poichè non tutti i titoli potranno dare quel saggio, si potrà incassare circa un milione e mezzo. Questa cifra, se può bastare da una parte, supponendo che tutto proceda regolarmente e senza scosse pel lungo giro di anni richiesti dal piano stabilito dalla legge, alla ricostituzione patrimoniale, immaginata con ingegnoso meccanismo dal ministro del tesoro, non basta a coprire dall'altra il disavanzo cronico della gestione, prodotto dalle eccessive sofferenze del portafoglio. Ed allora noi stiamo creando questa strana situazione: mentre da un lato cerchiamo di smobilizzare le vecchie partite con la somma di un milione e cinquecentomila lire, e con l'insieme dei provvedimenti adottati per dare assetto al Credito Fondiario ed estinguere il suo debito in conto corrente col Banco, dall'altra veniamo a creare un nuovo deficit annuo di due milioni e cinquecentomila lire, che già ha divorato la massa di rispetto e che presto dovrà intaccare il capitale. Quando non dovessimo avere un sacro orrore per la retorica, potremmo proprio dire che questa è una immane botte delle Danaïdi dove si getta acqua di sopra perchè esca di sotto!

Nè la posizione potrà migliorare grandemente negli esercizi futuri per effetto delle altre partite che costituiscono il bilancio di un Istituto, le quali poi si riassumono in queste tre: utili, spese, sofferenze.

Gli utili non potranno essere maggiori, perchè i capitali disponibili dell'Istituto allo stato attuale non possono aumentare. Anzi per effetto di questa legge dovranno diminuire sensibilmente di anno in anno per oltre un decennio, per la riduzione della circolazione imposta in ragione di cinque milioni e duecento mila lire l'anno, fino a raggiungere la cifra complessiva di cinquantadue milioni. E la generale tendenza dei mercati monetari ad un rinvilio del saggio dello sconto sarà un'altra causa di diminuzione degli utili.

E le spese? Ma, signori, le economie nelle spese hanno dei limiti oltre i quali non è possibile di andare!

Io riconosco che il commendatore Mira-

glia ha fatto miracoli di abnegazione ed ha avuto un coraggio civile davvero non comune, mandando a riposo o in aspettativa una quantità di impiegati, di cui taluni ancora nel fiore degli anni...

**Di San Donato.** E creandone molti altri.

**Arlotta A.** ... privando dell'assegno vedove ed orfani di impiegati, prescrivendo la più severa economia in tutti i rami dell'amministrazione.

E gli effetti si sono visti nella diminuzione delle spese, ed io gliene do lode. Ma c'è un limite oltre il quale non si può andare, perchè le stesse spese finiscono col diventare improduttive. Ed opportunamente lo ricordava l'onorevole Di San Donato; egli già si vede costretto a creare impiegati giovani da sostituire a quelli, che ha dovuto mandar via. E poi il fondo delle pensioni aumenta a dismisura, poichè da lire 600,000 già siamo saliti ad 800,000.

Quindi non potremo ragionevolmente sperare in un miglioramento notevole del bilancio della gestione per nessuna di queste due partite, nè utili, nè spese.

Ma ciò che è più grave si è che l'Istituto sul piede sul quale si trova, finisce per mancare alla sua finalità, che è quella di essere distributore ed amministratore del credito. E già i segni evidenti di questa diminuzione di attività si vedono, benchè la Direzione generale con bel garbo abbia piazzato le cifre in modo da dare una piacevole apparenza alle risultanze di talune di esse. Vi sono però altre cifre non meno ufficiali, che parlano non meno chiaro a chi sappia leggerci dentro e sappia vederne bene il fondo.

Nel giugno 1896 il portafoglio del Banco era di 64,000,000 e nel 1897 scendeva a 45,400,000; nel luglio 1896 era di 58,700,000 e nel 1897 scendeva a 35,400,000; nell'agosto 1896 era di 49,500,000 e nel 1897 scendeva a 36,600,000, e così via discorrendo. C'è stato probabilmente un poco di aumento negli ultimi mesi dell'anno, ma perchè? Perchè l'Istituto nelle sue sedi di Genova e di Milano si è dato a scontare una quantità di quella carta detta *per incasso*, che ha una scadenza brevissima, che non va talvolta oltre i cinque giorni, e che se costituisce cumulativamente una grossa somma non è poi una sovvenzione davvero molto utile pel commercio e per l'industria.

Ma poi io domando a tutti i colleghi del

Mezzogiorno e di tutte le altre parti d'Italia, a prescindere da tutte le cifre e da tutte le statistiche, se l'attività di questo Istituto, tanto negli sconti che nelle anticipazioni, non sia venuta diminuendo negli ultimi tempi.

*Voci.* È vero! è vero!

**Arlotta.** Io credo sia venuta diminuendo per forza di cose, perchè non aveva più capitali disponibili per poter fare degli impieghi; quindi mancato aiuto al commercio, mancato aiuto all'industria, e per l'agricoltura, per la nostra povera agricoltura niente addirittura!

Allora, o signori, noi siamo autorizzati a rivolgerci una domanda:

Quando vediamo tanto e così grave malessere spargersi dalle campagne alle città e dalle città alle campagne, non dobbiamo forse chiederci se solo col ribasso del prezzo dei grani, col chiamare i soldati sotto le armi noi dobbiamo riparare a questo malessere, o se per avventura non dovessimo considerare che una troppo brusca sottrazione agli aiuti che eravamo soliti a concedere noi avessimo già compiuta in seguito alle malaugurate crisi che ci hanno colpito, e se non sia il caso di aumentare nuovamente questi aiuti e dare così nuovo impulso al commercio, all'industria e all'agricoltura?

Questa domanda maggiormente s'impone quando vediamo che una sola delle partite comprese fra le attività dell'Istituto è venuta aumentando in questi ultimi tempi, ed è quella dei fondi pubblici posseduti dall'Istituto stesso.

Il Banco di Napoli in media possedeva per circa 14 milioni di fondi pubblici; nell'ultima posizione troviamo che ora ne possiede invece per 29,200,000 lire; e come il limite massimo consentito dalla legge è di 30 milioni, così ne segue che in questi ultimi tempi abbiamo quasi raggiunto questo limite.

Questi titoli sono, come risulterebbe da documenti non strettamente ufficiali, 1,942,000 in rendita 5 per cento, 13,396,000 del 4 e mezzo e 13 milioni 560 mila in buoni del tesoro, oltre 300,000 lire circa in obbligazioni ferroviarie.

Ora il passaggio da 14 a quasi 30 milioni è alquanto brusco e rappresenta appunto quella stessa cifra che è stata sottratta al portafoglio sconti e alle anticipazioni sopra sete e sopra titoli...

*Una voce.* Nel 1897 sono stati comperati!

**Arlotta.** Nel 1897, tra agosto ed ottobre, almeno così apparirebbe dalle situazioni.

**Vischi.** Speculazioni di borsa per far salire i corsi della rendita!

**Arlotta.** Ma mi si potrebbe fare un addebito.

Ella che così parla, trovò i fondi pubblici a 14 milioni ed Ella per il primo li portò a 19.

Si, è vero, durante la mia amministrazione comprai per 5 milioni di titoli; ma credo di averli comprati in condizioni affatto eccezionali e che, in ogni caso, non solo non hanno potuto recare alcun danno all'Istituto, ma invece gli hanno dato un utile rilevante.

Si era nei primi mesi del 1896, dopo i tristi avvenimenti della guerra d'Africa, e il ministro del Tesoro del tempo, onorevole Colombo, si affaticava ad emettere alle migliori condizioni possibili un prestito interno al 4 e mezzo per cento, che doveva essere come il termometro della fiducia nazionale nel fondo di Stato ed anche della potenzialità economica del paese. Io che credeva doveroso che l'Istituto meridionale concorresse a quest'opera, mi recai a Roma e pregai il ministro del tesoro di concedere al Banco di Napoli una parte di questo prestito, ma vi misi la condizione, da lui molto cortesemente accettata, che la rendita che il Banco di Napoli acquistava, dovesse essere al corso d'origine al quale il Governo la emetteva, cioè a dire senza alcun intermediario, senza commissione o provvisione per chicchessia, di modo che il danaro che usciva dalle casse del Banco, fosse entrato tal quale in quelle dello Stato. A questo patto l'Istituto ebbe 5 milioni di titoli 4 e mezzo per cento al corso originario di 97 lire.

Oggi quello stesso titolo vale più di 107 lire, per cui l'Istituto sopra quella operazione guadagna mezzo milione di lire.

Ma può dirsi lo stesso, onorevole Luzzatti, delle operazioni compiute nel momento attuale, quando la nostra rendita ha raggiunto la pari? S'immagini se io, modestissimo possessore di rendita, non desidero che essa faccia dei voli! E sono sicuro che li farà o almeno che essa migliorerà ancora, ma non per effetto di volute combinazioni di borsa. Avrà quel miglioramento serio e duraturo che è nei voti di tutti, se si avrà il coraggio di fare una finanza forte e sincera, quale tutti dobbiamo ardentemente desiderarla. Ma per

un Istituto, che ha così poca larghezza di capitali disponibili da dare al commercio, all'industria e all'agricoltura, le pare ragionevole che possieda 30 milioni di valori dello Stato contro 35 o 40 milioni che appena appena può dare al pubblico sotto la forma di sconti?

Nè questi sono i soli valori che possiede l'Istituto. Esso ha ancora la sua Cassa di risparmio, la quale possiede per 33 milioni e 629,000 lire di titoli pubblici; fra cui 16 milioni e 845,000 lire di 5 per cento; 2,259,000 di 4 e mezzo per cento; altri 9 milioni e 500,000 lire di buoni del tesoro; più 1 milione e 42,000 lire di cartelle del credito fondiario.

Ma non è tutto ancora. C'è l'impiego delle riserve, e sono altri 45 milioni di titoli dello Stato, tutti acquistati entro quest'anno. E qui troviamo ancora 7 milioni e 521,000 lire di consolidato 5 per cento, 4 milioni e 388,000 lire di 4 e mezzo per cento; più una partita (se è esatta, perchè, lo ripeto, queste notizie non risultano da documenti ufficiali, ma da informazioni prese di qua e di là come si è potuto; ed anzi crederei che negli allegati di questo disegno di legge, trattandosi di riserva metallica dell'Istituto, l'onorevole Commissione avrebbe potuto domandare il prospetto di questi valori, che tengono il luogo dell'oro); dunque, io dicevo, trovo per 18 milioni e 817,000 lire di cartelle comunali e provinciali. (*Si ride*).

Comprendo che questi debbono essere titoli di Stato o garantiti dallo Stato, ma confesso la mia ignoranza, e chiedo per mia istruzione: in quale borsa si negoziano e che mercato hanno queste cartelle comunali e provinciali? Il giorno in cui questi titoli si dovessero realizzare si potrà considerare veramente che essi, i quali tengono luogo dell'oro, sieno altrettanti valori di facile e certa liquidazione?

Poi ci sono ancora per 5 milioni di obbligazioni di ferrovie e del risanamento garantiti dallo Stato. E finalmente ci sarebbero lire 8,782,000 in tante cartelle fondiarie dell'Istituto stesso. Ora qui si presenta un quesito molto semplice, ma anche di una gravità eccezionale: può l'obbligazione dell'Istituto servire di garanzia al biglietto che l'Istituto stesso ha emesso e tiene in circolazione?

Io sono un profano di studi giuridici e mi duole di non veder qui l'illustre mini-

stro guardasigilli, autore del nostro Codice di commercio, perchè almeno egli potrebbe illuminarci su questo doppio quesito.

Può l'obbligazione dell'Istituto servire di garanzia al suo debito cartaceo in circolazione?... Certamente questa operazione sarebbe una mostruosità se non ci fosse la garanzia dello Stato, lo so bene, onorevole Luzzatti; comprendo i segni che Ella mi fa, e se non fosse così, io parlerei in tutt'altro modo: chiamerei addirittura la cosa una enormità senza nome!

Possono gli amministratori di un Istituto di credito fare operazioni sopra un titolo emesso dal loro Istituto?

Ma c'è ancora qualche altra piccola difficoltà: che cosa è la garanzia dello Stato sulle Cartelle Fondiarie del Banco di Napoli? È quella stessa dell'avallante sull'obbligazione del debitore. E qui troppi giuristi ci potrebbero ammaestrare sulle relazioni che corrono fra avallante ed accettante, fra garanzia rispetto ai terzi e nei rapporti fra il garante e chi garantisce.

E se domani, per lontana ipotesi, sorgesse un conflitto fra Governo e Credito fondiario dell'Istituto, conflitto di interessi che desse luogo a ragioni mutue di debito e di credito, varrebbe questa garanzia dello Stato, invocata dall'Istituto, contro lo Stato stesso? Questo è il quesito. E qui siamo in un tema così grave e così importante, qual'è quello del risanamento della nostra circolazione, che non mi pare superfluo di mettere innanzi con tutta la moderazione possibile somiglianti quesiti, i quali debbono essere discussi in modo che per lo meno nessun dubbio rimanga nella coscienza pubblica.

Riassumendo le diverse cifre dei titoli posseduti dall'Istituto, noi abbiamo dunque: 29 milioni di proprietà dell'Istituto; 34 milioni di proprietà della Cassa di risparmio dell'Istituto stesso; 45 milioni della riserva metallica; insieme a 108 milioni di titoli di Stato, dei quali 65 acquistati nello scorso anno.

Facciamo ora una ipotesi, non una lugubre ovvero lontana ipotesi, ma una di quelle ipotesi spicciole che si possono verificare facilmente, che si sono verificate nel corso degli ultimi anni, e cioè che una piccola oscillazione di borsa faccia discendere il nostro maggior titolo di Stato al corso di 90, che pochi anni fa sembrava ancora un altissimo corso. Quale bilancio onesto dell'Istituto sarebbe

allora possibile con questa oscillazione se sopra 108 milioni di titoli posseduti essa basterebbe a far perdere 10 milioni circa all'Istituto, cioè il 10 per cento?

Non è chi non veda che in queste condizioni il bilancio dell'Istituto non si potrebbe più fare, senza ricorrere a nuove mistificazioni!

Quindi questa massa enorme di titoli per un Istituto che ha in circolazione appena 230 milioni non le fa impressione? Non le pare che sia esageratamente grossa? Signori, il mio convincimento è che lungi dall'aver il sospirato salvataggio ed il sospirato risanamento, la posizione attuale dell'Istituto è gravida di pericoli, ed occorre ripararvi. Non sceroli le spalle, signor ministro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non le scrollo, ma a suo tempo le dimostrerò che ha dimenticato una partita di 40 milioni. (*Commenti*).

**Arloffa.** Sentirò volentieri; ma, non dubiti, non ho dimenticato nulla e le proverò a suo tempo che i milioni cui allude non hanno nulla di comune con le cose che sto esponendo alla Camera. Dunque bisogna ricorrere ai rimedi, ed i rimedi a parer mio devono essere di una doppia natura.

Bisogna che l'Istituto risponda alle sue finalità e che abbia un assetto normale, non dico lussuoso, ma almeno tale che gli assicuri un retto funzionamento.

Ora un Istituto di credito costretto a chiudere i suoi bilanci annuali con un disavanzo cronico, non può mai essere un Istituto che abbia vita sana. Nè questo io dico oggi soltanto da questo banco di deputato; non mancai di dirlo quasi con le identiche frasi, certamente con gli stessi concetti, da direttore generale. Anzi ho qui la copia testuale di un rapporto sulla posizione del Banco di Napoli e sulle proposte per migliorarla, frutto degli studi dell'amministrazione che feci nell'agosto 1896 e che ebbi l'onore di consegnare personalmente al ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, in cui sono esposte precisamente le stesse cose che vi sto esponendo oggi, e non solo queste cose sono esposte quando vi si prevede il risultato dell'esercizio 1896 e quello del 1897, così come oggi prevedo quello dell'esercizio che è appena cominciato.

In questo esposto io dissi all'onorevole Luzzatti che la posizione dell'Istituto, per diventare normale, aveva bisogno che si prov-

vedesse almeno alla deficienza di due a tre milioni l'anno, senza di che il suo funzionamento non poteva andare. Io constatava una posizione di fatto..., anzi sono certo di averlo detto anche a Lei, onorevole presidente del Consiglio, che mi fa dei cenni...

**Di Rudini**, *presidente del Consiglio*. E per ciò gli abbiamo dati.

**Arlotta**. Troppo pochi e malamente.

**Luzzatti**, *ministro del tesoro*. No, no; le dimostrerò il contrario.

**Arlotta**. Vedremo. Ora, dopo che vi ho esposto i risultati è necessario, è equo, che io vi accenni ai rimedi possibili. Ebbene, o signori, io ho avuto l'onore di dirvi che tanto l'esercizio del 1896, quanto quello del 1897 si è chiuso con un disavanzo di due milioni e mezzo, circa 5 milioni in due anni, in guisa che la massa di rispetto, o fondo di riserva che si voglia dire, è discesa da sei milioni e cinquecentomila lire, quanto era nel 1895, a un milione e cinquecentomila, e di questo passo non tarderà a scomparire del tutto. Volete sapere per quanto il Governo ha contribuito a questo disavanzo, sotto forma di tassa? Ve lo dico subito, rilevandolo come sempre da documenti ufficiali.

Nel 1896 lo Stato si è preso a titolo di tasse la cifra egregia di 2,077,515. 85. La cifra del 1897 non ce l'ho, ma, siccome la legge non è variata ed i dati non sono variati, bisogna ritenere che nel 1897 su per giù abbia preso la stessa cifra. Quindi sono quattro milioni, i quali sotto forma di tassa di circolazione e di varie altre tassicciole accessorie sono stati spremuti da un corpo già smunto.

Ora, o signori, a questo bisogna provvedere non tanto nell'interesse dell'Istituto, quanto nell'interesse stesso dello Stato e dei contribuenti. Giacchè è inutile farsi delle illusioni e cullarsi in vane speranze; se noi facciamo in modo che a questa massa di biglietti emessi dalle banche e che si trovano in circolazione vada di anno in anno scemando ogni garanzia, un triste giorno ce la vedremo cadere tutta sulla nostra responsabilità. Il credito del biglietto degli Istituti è oramai così intimamente collegato al credito dello Stato, che questo fatalmente non ha più modo di disinteressarsene.

Questo è già avvenuto colla Banca Romana. Che cosa avete dovuto fare, quando i biglietti non avevano più garanzia sufficiente in que-

sta Banca? Avete forse dichiarato alle popolazioni: male faceste a prendervi; questi sono biglietti che non hanno valore; sono *carta falsa*, come opportunamente diceva l'onorevole Imbriani? Non avete potuto farlo; siete andati invece da un altro Istituto bancario a fargli un danno col costringerlo a pigliarsi questi biglietti. Ed ora quell'Istituto ragionevolmente ve li rinfaccia ed a sua volta chiede favori e concessioni da voi, che non credete possibile di rifiutarli, e così in ultimo è lo Stato ed il contribuente che li paga sotto altra forma.

Io credo che un sacrificio lieve fatto dallo Stato a tempo debito non porti alcuno spostamento al bilancio ed allontani questo gravissimo pericolo, che la massa dei biglietti possa cadere tutta sulla vostra responsabilità. E poi le tasse dovrebbero ispirarsi sempre a criteri di giustizia ed equità distributiva, altrimenti non sono soltanto onerose ma altresì odiose e spogliatrici.

Voi avete solennemente riconosciuto e proclamato innanzi a tutti, che nella situazione del Banco di Napoli vi sono delle partite per 135 milioni che sono delle partite immobilizzate, e di questi 135 milioni ben 101 milioni non danno frutto alcuno. Non solo l'Istituto non ricava da esse alcun utile, ma gli sono onerose, per quello che gli costano.

Costano delle spese legali, delle spese di amministrazione, implicano ogni specie di aggravio, costano delle tasse. Ebbene, o signori, lo Stato pur avendo riconosciuto e dichiarato solennemente questo stato di fatto delle immobilizzazioni e delle partite che non rendono, seguita ad incassare la sua brava tassa dell'uno per cento all'anno sulla massa di biglietti in circolazione che rappresenta appunto quelle partite, e quindi si prende un milione all'anno sopra ciò che non solo non rende niente, ma invece è di aggravio all'Istituto.

E quindi, onorevole ministro del tesoro, vede bene che una concessione in questo senso andrebbe fatta. Io lo so che è un salasso al bilancio, ma meglio un salasso oggi che l'ammputazione d'un arto domani!

Il ministro Luzzatti risponderà: ma qualche cosa io ho fatto, nei miei provvedimenti, per la tassa di circolazione; io ho promesso all'Istituto che quando avrà raggiunto una certa cifra di smobilizzazioni ridurremo la

tassa al mezzo per cento. Mi si consenta di osservare che vi è una notevole differenza fra i due metodi, fra i due sistemi.

Non vi sorprenda se io porto un paragone un poco pedestre, forse poco rispettoso, ma che mi sembra calzi maravigliosamente al caso che ci occupa. A me pare, considerando la posizione di questi nostri Istituti, come se avessimo di fronte degli uomini esausti, sfiniti, i quali dovessero portare un fardello troppo pesante per essi dalla valle fino in cima al monte. L'onorevole ministro si mette alla cima del monte coi suoi provvedimenti e dice a ciascuno di essi, con le sue più irresistibili lusinghe: Vieni su, quando sarai giunto in cima al monte io ti sgraverò del fardello e ti darò da mangiare e da bere; ma intanto quello stramazza al suolo, forse per non alzarsi mai più. Il sistema opposto, onorevole ministro, sarebbe quello di dargli da mangiare e da bere quando s'avvia su per l'erta, e magari di togliergli un po' di peso per rendergli più agevole la salita. Onde io credo che qualunque provvedimento di esonero dalla tassa di circolazione dovrebb'essere preso presto, anzi immediatamente, per essere efficace; in altri termini, che il disgravio debba precedere il periodo delle smobilizzazioni, per renderlo possibile, e non già tenergli dietro. Ma qui debbo chiedere un altro schiarimento all'onorevole Luzzatti.

Con l'articolo 14, allegato B, della legge 17 gennaio 1897, si è promesso al Banco di Napoli che « quando, entro l'anno 1898, sulla massa delle immobilizzazioni e delle operazioni non consentite, accertate dall'ispezione del 20 febbraio 1894, per il Banco di Napoli, fosse raggiunta una cifra complessiva di mobilitazione di cinquantacinque milioni, non comprese le somme liquidate in perdita, e che dovranno essere coperte con gli utili annuali o con la massa di rispetto ai termini di legge, la tassa sopra un ammontare di biglietti corrispondente al valore del portafoglio non classificato tra le immobilizzazioni e al valore delle anticipazioni, di cui all'articolo 12 della legge 10 agosto 1893, sarà ridotta a 50 centesimi per ogni 100 lire. »

Ora è avvenuta una cosa gravissima, quasi inconcepibile, una cosa che deve essere sfuggita al momento in cui l'articolo si proponeva e si faceva votare al Parlamento, all'attenzione del ministro e della Commissione.

È avvenuto questo, o signori, che quando

si è votato l'articolo di cui vi ho dato lettura, il provvedimento previsto da esso, e che si era da molti ritenuto come un atto di estrema larghezza verso il Banco, non poteva verificarsi mai!

Perchè è assolutamente impossibile che il Banco entro il 1898 possa smobilizzare una somma di 55 milioni; anzi io ho qui una dimostrazione dalla quale risulta che per obblighi contrattuali, per disposizioni di legge mai in così breve periodo questa mobilitazione potrà aver luogo. Questo, francamente parlando, non mi pare degno della serietà di legislatori i quali dovrebbero conoscere la posizione delle cose di cui si legifera.

Io spero, anzi sono sicuro, che nella sua equità il ministro del tesoro offrirà un compenso all'Istituto in luogo di questa agevolezza che gli si era fatta sperare e che non può avere alcun effetto. Ove ciò non si facesse la promessa rimarrebbe un miraggio, una lustra agli occhi degli ingenui; e questo non può, non deve essere.

Si potrebbe dunque provvedere ad un efficace miglioramento della situazione dell'Istituto con un equo sgravio di tasse. Poi ci sono gli utili della Cassa di risparmio dell'Istituto stesso, che prima erano poca cosa, ma che nel 1896 hanno raggiunto l'egregia cifra di 659,000 lire, in seguito a taluni utili provvedimenti adottati dalla Direzione Generale del tempo, e che si potrebbero far andare a miglioramento della posizione generale dell'Istituto.

Ma vi è un altro provvedimento il quale darebbe immediatamente una disponibilità di 16 o 17 milioni da poter impiegare per il commercio e le industrie, senza alcun aumento nella circolazione, senza pericolo di danno alcuno pei depositanti e con notevole vantaggio pel Banco. I fondi della Cassa di risparmio dell'Istituto, come è noto, debbono impiegarsi, per legge, unicamente in titoli dello Stato o garantiti da esso. Ma l'Istituto stesso accanto alla sua Cassa di risparmio possiede i depositi di oro, argento e gioie del Monte di pietà, che raggiungono appunto la somma di 16 o 17 milioni. Ora, il Consiglio di direzione, che io aveva l'onore di presiedere, in quella occasione domandò al ministro del tesoro di consentire che i fondi della Cassa di risparmio fossero garantiti dagli oggetti di oro, di argento e di

pietre preziose, liberando così una eguale somma che il Banco potrebbe impiegare in modo diverso. Ma questo provvedimento così semplice, così proficuo e così sicuro, non è stato adottato.

E si badi che quello della pignorazione è un lavoro tradizionale del Banco di Napoli a traverso la sua secolare esistenza e sul quale non ha mai perduto nulla. Quale garanzia più solida pei depositanti di quella di questi oggetti preziosi che si trovano depositati negli stessi locali dove si fanno i depositi? Con questo semplicissimo provvedimento si guadagnerebbe, mi pare di averlo già detto, una disponibilità di 16 a 17 milioni da dare al commercio. Occorrerebbe naturalmente di vendere una somma corrispondente di titoli dello Stato, ma ora che i prezzi sono alti, l'Istituto farebbe un grasso affare. Quindi il momento non potrebbe essere più propizio.

Un altro piccolo provvedimento riguarda la giacenza dei biglietti di Stato. Si ha costantemente una certa quantità di questi biglietti di piccolo taglio che entrano nelle Casse dell'Istituto e dei quali è difficilissimo liberarsi senza creare un vero discredito pel biglietto di Stato. Questa giacenza oscilla pel Banco fra 4 e 9 milioni. Ora i biglietti di Stato sono esclusi dal beneficio di essere considerati utili agli effetti della circolazione per cui diventano una merce inutile nelle Casse dell'Istituto.

Basterebbe che il Governo dicesse: i biglietti miei che avete in Cassa, in surrogazione di altrettanti biglietti vostri che circolano, non li computo nella circolazione, perchè l'Istituto acquistasse una disponibilità corrispondente al loro ammontare.

Aggiungendo dunque a quei 16 o 17 milioni della Cassa di risparmio l'ammontare dei biglietti di Stato in cassa si acquisterebbero circa 20 milioni di maggiori disponibilità da impiegare ad utile del commercio.

Finalmente il servizio dei dazi doganali (è una piccola cosa, onorevole Luzzatti, ma anche le piccole cose possono giovare ed i milioni sono fatti di lire), è un eccellente servizio pel pubblico e pel Governo, perchè il pubblico non deve più ricorrere all'acquisto della moneta metallica in piazza ed il Governo riceve i suoi versamenti sulle piazze estere ove gli abbisognano pei suoi pagamenti. È una delle migliori cose che si siano fatte

in questi ultimi tempi, ma è strano che l'onere del servizio vada a carico degli Istituti, i quali sono i soli che non ne hanno alcun vantaggio: e vada a carico non solo per le spese di impiegati, per la trasmissione dei valori e per le spese generali, il che non sarebbe grave danno, ma vada altresì a loro carico per la differenza dei cambi giornalieri, fra il cambio che stabilisce il ministro del tesoro ed il cambio al quale riesce possibile di acquistare effettivamente la divisa estera, differenza che va a danno dell'Istituto.

Ed il Banco di Napoli ci ha perduto infatti 100 mila lire l'anno: mentre tutti i banchieri del mondo cercano di guadagnare sulle operazioni che fanno, è strano che il Banco debba invece rimetterci per fare un piacere allo Stato.

Racimolando quindi un poco cogli interessi della Cassa di risparmio, un poco rendendo utili le giacenze dei biglietti di Stato, un poco risparmiando ancora queste 100,000 lire del servizio dei dazi doganali, ma sopra ogni altra cosa consentendo un'equa riduzione della tassa di circolazione, si potrebbe sperare di vedere finalmente pareggiate le partite, e di veder scomparire i milioni di disavanzo annuo. Se a ciò non si provvede, tutto l'insieme delle disposizioni che formano la legge Luzzatti seguirà ad essere senza benefico effetto pel Banco di Napoli, come è già avvenuto nell'anno ora decorso, in cui abbiamo visto il disavanzo della gestione essere di gran lunga maggiore della vagheggiata ricostituzione del capitale sotto le sue svariate forme.

Non voglio però finire questa mia esposizione senza spendere una parola di lode a proposito di un provvedimento nel quale mi trovo d'accordo con l'onorevole ministro del tesoro, a proposito cioè dell'impiego di una piccola parte delle riserve in titoli solidissimi di Stato esteri, in luogo dell'impiego in conti correnti sul quale ho invece serie preoccupazioni perchè mi sembrano assai più gravidi di pericoli dell'impiego in fondi di Stato. Nè mi pare che regga l'osservazione fatta dall'onorevole Sonnino sui titoli asiatici, balcanici o altri consimili; perchè si è parlato sempre di titoli di primissimo ordine, ed anzi solo dei titoli consolidati inglesi, e di quelli olandesi, che vengono giudicati ottimi. Ad ogni modo nulla vieta che questi titoli vengano più nettamente specificati nel disegno di legge.



Così pure dirò all'onorevole mio amico Sonnino, che io sono assai dolente di non trovarmi di accordo con lui circa l'utilità dei provvedimenti presi pel credito fondiario che io riconobbi necessari nella loro parte fondamentale, ed egli certamente lo ricorda, non appena assunto alla Direzione generale dell'Istituto.

Abbiamo avuto il coraggio di dichiarare necessario quel sacrificio; ed il ministro, dando la garanzia dello Stato, pur avendo il convincimento che sullo Stato essa non avrebbe pesato neppure per una lira, ha operato saviamente e provvidamente.

Però neppure in quella occasione il ministro Luzzatti ha voluto che la nostra approvazione potesse essere incondizionata, ed ha aggiunto al disegno per la sistemazione del credito fondiario una clausola nociva e odiosa. Intendo di parlare, voi già l'avete capito, di quella che toglie ai mutuatari il diritto contrattuale di rimborsare il mutuo con la cartella alla pari. L'onorevole Imbriani la stigmatizzò con parola rovente, ed aveva ragione. Essa è odiosa, perchè contraria alla fede dei contratti, che il Governo lacera senza dare nulla in corrispettivo; nociva perchè ritarda la smobilizzazione dei fondi ipotecati, togliendo o almeno diminuendo lo stimolo della differenza di corso fra il valore nominale e quello corrente di Borsa. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io vi ho esposto i gravi e non infondati timori che devono preoccuparci per l'avvenire del grande Istituto meridionale, anzi, nostro secondo grande Istituto nazionale di credito, perchè esso spande ormai da molti anni i suoi benefici effetti su quasi tutte le regioni della nazione. Legge veramente provvida e feconda di buoni risultati sarà quella che varrà a restituirgli quella sana vitalità che, per concatenazione di eventi e per errori di uomini, è venuto perdendo.

Io ho sempre considerato che questo secolo che muore, e che pure passerà famoso alla storia pel prodigioso progresso dello spirito umano in ogni sua più nobile manifestazione, ha avuto ed ha un grave torto: quello di non curare con sufficiente scrupoloso rispetto la conservazione del patrimonio che ci è stato trasmesso dai nostri maggiori. Di questo patrimonio era fulgidissima gemma l'Istituto che la città che ho l'onore di rap-

presentare ebbe la gloria di creare, ben 370 anni indietro, quando le istituzioni di credito pubblico appena cominciavano a sorgere nel resto d'Europa, e di far vivere e prosperare durante tutto questo lungo periodo di tempo. Ed esso possiede ancora tale inestimabile tesoro di credito e di fiducia quasi illimitata presso le popolazioni, che, una volta perduto, nulla varrebbe più a ricostituirlo.

Salviamolo, ma salviamolo davvero, e l'opera concorde di noi tutti non sarà superflua all'ardua impresa.

L'onorevole Luzzatti, cui tutti riconosciamo, senza distinzione di parte, ingegno elevato, chiuda l'orecchio alle lusinghe interessate di coloro che inneggiano a già conseguiti, ma pur troppo ancora lontani salvataggi, e compia l'opera appena iniziata.

Introduca nel disegno di legge quelle sostanziali modifiche, senza le quali esso non sarà, e non potrà essere mai, provvido e duraturo presidio delle nostre istituzioni bancarie.

Così operando, io per il primo, sarò felicissimo di dare il mio voto all'opera sua. (*Benissimo! — Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

**Presidente.** Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole Alessio.

**Alessio.** Poichè l'ora è tarda, pregherei l'onorevole presidente e la Camera di voler rimandare a domani il seguito della discussione.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Branca, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Branca, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la permuta di terre tra l'orto botanico della Regia Università di Palermo, gli eredi del duca d'Archirafi ed il Municipio di Palermo.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.



## Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulla voce corsa che l'Amministrazione militare abbia stipulato ingenti contratti per acquisto di grani, poco prima che fosse firmato il Decreto Reale sulla riduzione del dazio.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per conoscere se intenda mantenere gli impegni, assunti innanzi al Parlamento, relativi alla questione della in-sequestrabilità degli stipendi.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia in animo di migliorare e di abbreviare le comunicazioni fra gli Abruzzi e Napoli per la linea Sulmona-Isernia-Napoli, modificando gli orari attuali.

« Falconi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del Tesoro per sapere quando creda pubblicare l'elenco dei membri del Parlamento che per qualsivoglia ragione percepiscono denaro dall'erario pubblico, elenco che egli nel 25 marzo 1897 promise pubblicare quando avesse avuto dai suoi colleghi le opportune notizie.

« Gennaro Manna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se debba lasciarsi ogni speranza di miglioramento per gli sbocchi internazionali al commercio degli agrumi.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura per sapere se sia rimossa la minaccia dell'espandersi dell'invasione fillosserica negli importantissimi centri vinicoli del mandamento di Partinico (provincia di Palermo) si da giustificare un rallentamento nelle misure difensive e riparatrici.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere se, in via eccezionale, possano concedere di rimandare il servizio militare per quei giovani, ora chiamati, della leva del 1874, che sono in corso di studi nelle nostre Università e studi superiori.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo, tanto più di fronte alle condizioni del bilancio, non creda urgente di procedere alla riforma degli organici delle Amministrazioni dello Stato sia centrali che locali, affine di avere i pubblici servizi meno costosi e più pronti, e chi li rende più convenientemente trattato.

« Poli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda, e come, provvedere a migliorare il servizio ferroviario da Castellammare Adriatico per Sulmona-Isernia-Cajanello, a fine di rendere più agevoli e rapide le comunicazioni con Napoli e Roma dagli Abruzzi e dal Molise.

« De Amicis. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento; quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà poi se intenda accettarle.

La seduta termina alle 18.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge:  
Provvedimenti per le garantigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104 e 104-a bis).

*Discussione sui disegni di legge:*

3. Istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale. (119)
4. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (147) (*Approvato dal Senato*).
5. Provvedimenti per le pensioni civili e militari (*Urgenza*). (150)

6. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

7. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

8. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3<sup>a</sup>), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

9. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

10. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

11. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

12. Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore (*Urgenza*). (79)

13. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

14. Riforma della legge forestale. (70)

15. Sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. (VI *bis*)

16. Ratificazione della applicazione provvisoria fatta con Regio Decreto del 23 gennaio 1898, n. 11, della riduzione del dazio sul grano da lire 75 a lire 50 la tonnellata. (219)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.